

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

## COMMISSIONI 1<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> RIUNITE

**1<sup>a</sup> (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione) e 3<sup>a</sup> (Affari esteri, emigrazione)**  
del Senato della Repubblica

SEDUTA CONGIUNTA CON LE

### Commissioni I e III riunite

**I (Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e interni)**  
**e III (Affari esteri e comunitari)**  
della Camera dei deputati

—————  
**Seduta n. 1**

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI  
FINI E DEL MINISTRO DELL'INTERNO PISANU SUI  
RECENTI INCIDENTI PRESSO IL CONSOLATO ITALIANO DI  
BENGASI

1<sup>o</sup> Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 22 FEBBRAIO 2006

—————  
**Presidenza del presidente della 1<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato**  
**PASTORE**

## INDICE

**Comunicazioni del ministro degli affari esteri Fini e del ministro dell'interno Pisanu sui recenti incidenti presso il consolato italiano di Bengasi**

PRESIDENTE . . . . .	Pag 3, 8, 11 e <i>passim</i>	LANDI DI CHIAVENNA (AN), <i>deputato</i> .	Pag. 22
* ANDREOTTI (Aut), <i>senatore</i> . . . . .	24	MANTOVANI (RC), <i>deputato</i> . .	14, 15, 31 e <i>passim</i>
BALDI (FI), <i>deputato</i> . . . . .	36	PETRINI (Mar-DL-U), <i>senatore</i> . . . . .	29
CASTAGNETTI (MARGH-U), <i>deputato</i> . . . . .	16	* PIROVANO (LP), <i>senatore</i> . . . . .	27, 28
CIMA (Misto-VU), <i>deputato</i> . . . . .	26, 27	* PISANU, <i>ministro dell'interno</i> . .	8, 28, 31 e <i>passim</i>
CONTESTABILE (FI), <i>senatore</i> . . . . .	17, 20	* SERVELLO (AN), <i>senatore</i> . . . . .	30, 32
* D'ONOFRIO (UDC), <i>senatore</i> . . . . .	12	VERTONE (Misto-Com.it), <i>deputato</i> . . . . .	19, 28, 31 e <i>passim</i>
FASSINO (DS-U), <i>deputato</i> . . . . .	19, 20		
FINI, <i>vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri</i> .	4, 15, 29 e <i>passim</i>		

*N.B.: Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.*

*Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; UDC Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro (CCD-CDU): UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Democrazia Cristiana per le Autonomie: Misto-DC-Aut; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-MIS (Movimento Idea Sociale): Misto-MIS; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Rosa nel pugno: Misto-Rnp; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.*

*Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Forza Italia: FI; Democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; Alleanza nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; UDC Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro (CCD-CDU): UDC (CCD-CDU); Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-La Rosa nel Pugno: Misto-Rosa nel Pugno; Misto-Verdi-l'Unione: Misto-VU; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Popolari-UDEUR: Misto-Pop-UDEUR; Misto-Ecologisti democratici: Misto-ED; Misto-MRE-Movimento Repubblicani Europei: Misto-MRE.*

*Intervengono il ministro degli affari esteri Fini e il ministro dell'interno Pisanu.*

*I lavori hanno inizio alle ore 12,35.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Comunicazioni del ministro degli affari esteri Fini e del ministro dell'interno Pisanu sui recenti incidenti presso il consolato italiano di Bengasi**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del ministro degli affari esteri Fini e del ministro dell'interno Pisanu sui recenti incidenti presso il consolato italiano di Bengasi.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta sia l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso sia la trasmissione radiofonica e televisiva, nonché la trasmissione televisiva attraverso il canale satellitare del Senato e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto inoltre che la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il resoconto stenografico a pubblicazione immediata.

Ringrazio il ministro Fini e il ministro Pisanu per la loro presenza, i presidenti Bruno, Selva, il vice presidente Castagnetti e tutti i colleghi della Camera e del Senato presenti in quest'Aula.

Vorrei fare una breve premessa sulle modalità organizzative della procedura in corso. La riunione delle Commissioni congiunte di oggi avrà inizio con le comunicazioni di ciascun Ministro, alle quali potranno seguire gli interventi, con le eventuali domande, dei senatori e dei deputati. Ricordo che l'Assemblea della Camera dei deputati riprenderà i propri lavori a partire dalla ore 15 con votazioni. Pertanto, in considerazione del limitato tempo disponibile, ciascun Gruppo parlamentare potrà svolgere un intervento eventualmente articolato in rappresentanza di ciascun ramo del Parlamento, la cui durata non dovrà superare complessivamente i cinque minuti per consentire ai Ministri di replicare. Per Gruppo parlamentare si intende gruppo politico e il tempo di cinque minuti è flessibile ma non estensibile oltre una certa misura.

Nel caso di un elevato numero di richieste, ulteriori interventi potranno essere svolti anche dopo la replica dei Ministri. Invito pertanto i Gruppi a indicare, mentre i Ministri svolgono le loro considerazioni, i nominativi dei colleghi che interverranno agli Uffici di segreteria.

Do ora la parola al ministro Fini.

FINI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, onorevoli deputati, credo sia doveroso iniziare il mio intervento con una ricostruzione dei fatti per forza di cose comunque sommaria, o meglio approssimativa, perché, come sapete, gli incidenti scoppiati a Bengasi venerdì sono proseguiti anche nella giornata di sabato. Successivamente svolgerò alcune considerazioni politiche su quanto è accaduto.

Cominciamo dai fatti: con un breve preavviso l'Ufficio del protocollo di Bengasi aveva informato il consolato generale d'Italia che venerdì 17 febbraio si sarebbe svolta una manifestazione organizzata dall'Autorità sociale del popolo. Finalità dichiarata della manifestazione era quella di esprimere anche davanti al nostro consolato generale il dissenso dei cittadini di Bengasi circa la satira antimusulmana nel mondo occidentale.

Desidero rammentare incidentalmente che il consolato generale d'Italia è l'unica rappresentanza europea in Cirenaica. Sono presenti a Bengasi anche rappresentanze consolari di Polonia e Bulgaria che però non sono operative.

Appresa la notizia della manifestazione, la nostra ambasciata a Tripoli si era immediatamente attivata presso le competenti autorità libiche per sensibilizzarle sulla necessità di seguire da vicino lo svolgimento della manifestazione ed assicurare una rafforzata protezione del nostro consolato generale. La manifestazione, alla quale hanno partecipato inizialmente circa 150 persone, ha avuto inizio nel pomeriggio del 17 febbraio, dopo la rituale preghiera del venerdì, sotto il controllo di un dispiegamento di forze di polizia inizialmente ritenuto più che adeguato. Successivamente sono confluiti nel corteo di protesta altri due gruppi di manifestanti di numero più consistente che hanno dato l'avvio ai disordini con lancio di pietre sia contro gli agenti di polizia libici sia contro l'edificio del consolato generale. In questa occasione sono stati scanditi *slogan* antiitaliani che facevano riferimento, tra l'altro, anche al ministro Calderoli. La polizia ha quindi fatto uso di lacrimogeni e in un primo momento è riuscita a tenere la dimostrazione sotto controllo. La situazione invece è repentinamente degenerata con il secondo assalto dei manifestanti che, oltre a ripetere il lancio di pietre, hanno incendiato sia le automobili site nel parcheggio recintato del consolato generale sia la porta d'ingresso dell'edificio stesso, senza peraltro riuscire a sfondarlo. Gli scontri con la polizia libica, come è noto, sono stati estremamente violenti e hanno provocato ad oggi 14 vittime e numerosi feriti tra i dimostranti, oltre a ingenti danni materiali. Tra le vittime, secondo fonti ufficiali libiche, vi sarebbero anche cittadini di altri Paesi. Nel frattempo il nostro ambasciatore a Tripoli Francesco Trupiano si era immediatamente messo in contatto con il ministro degli esteri libico Shalgam, il quale aveva condannato le violenze in corso ed assicurato che le autorità libiche avrebbero fatto tutto il possibile per salvaguardare l'incolumità del personale, della sede consolare e delle abitazioni dei dipendenti. L'ambasciatore Trupiano aveva avuto anche modo di incontrare il ministro dell'interno libico Mabruk, poi sospeso dall'incarico. Nelle ore successive all'assalto le autorità libiche hanno provveduto all'evacuazione del console generale Pirrello e del personale che si trovava all'interno del consolato generale, consentendone il trasferimento

in luogo sicuro, luogo dove sono stati raggiunti dal resto del personale e dalle loro famiglie che sempre le autorità libiche avevano prelevato dai rispettivi domicili. Alle ore 2,30 del mattino nella notte tra venerdì e sabato tutto il personale è partito alla volta di Tripoli, ad eccezione del console generale, di un suo collaboratore di ruolo e degli impiegati locali.

Nel pomeriggio di sabato 18 i disordini a Bengasi sono proseguiti e le forze di polizia, che a quel punto avevano deciso di lasciare sfogare i dimostranti per evitare nuovi scontri cruenti, non sono riuscite a contenerli. La sede del consolato generale è stata in parte incendiata ed è stata totalmente saccheggiata. Sono stati presi di mira dai manifestanti anche l'ospedale civile, dove si trovavano vittime e feriti, il palazzo della previdenza sociale, la chiesa cattolica e altri edifici. Nella stessa giornata del 18 febbraio il presidente del Consiglio Berlusconi ed il *leader* Gheddafi hanno avuto una lunga ed amichevole conversazione telefonica. Il *leader* libico ha espresso rammarico per gli episodi di Bengasi mentre il presidente Berlusconi ha espresso profondo dolore per le vittime, ringraziando per l'intervento delle forze di polizia che ha consentito di portare in luogo sicuro il personale italiano. Le autorità libiche hanno assicurato piena collaborazione anche per il progressivo trasferimento a Tripoli dei connazionali; si tratta in particolar modo di dipendenti di aziende italiane e di religiosi che hanno accettato l'invito a lasciare Bengasi. È stato così possibile trasferire in luogo sicuro tutti gli italiani che avevano chiesto di lasciare la città.

Berlusconi e Gheddafi hanno convenuto, e lo hanno ribadito nei loro successivi contatti con l'ambasciatore Trupiano e con le autorità libiche, sia il primo ministro Ganem sia il vice ministro degli esteri Al Obeidi, sul fatto che il grave episodio non debba in alcun modo ripercuotersi negativamente sulle relazioni bilaterali e sul loro ulteriore sviluppo. L'Italia, come sanno gli onorevoli colleghi, ha tradizionalmente svolto un ruolo di sostegno alla Libia per aiutarla a risolvere le sue pendenze internazionali e a rientrare a pieno titolo nella comunità internazionale. La collaborazione italo-libica, come testimoniato dalla fruttuosa cooperazione nella lotta all'immigrazione clandestina e alle organizzazioni criminali, riveste importanza strategica anche per la sicurezza e per la stabilità nel Mediterraneo, nonché per il consolidamento del dialogo euroafricano. In ragione di ciò, il Governo si ritiene impegnato a proseguire l'intensa azione svolta in questi anni e ad adottare tutte le ulteriori possibili iniziative per dare nuovo impulso al partenariato Italia-Libia, assegnando priorità ad una duplice necessità. In primo luogo, bisogna chiudere definitivamente il capitolo storico del passato coloniale, anche con ulteriori misure altamente significative, oltre a quelle già eseguite o in corso di esecuzione, da concordare con la parte libica, che diano il segno dell'amicizia tra i due popoli, rinnovando nel contempo l'invito alle autorità libiche a dare seguito concreto agli impegni sottoscritti, in particolar modo ai fini della concessione, senza limitazione e discriminazioni, dei visti ai profughi italiani. In secondo luogo, è necessario continuare a ricercare con la parte libica una soluzione accettabile del contenzioso economico sui crediti che vantano le aziende italiane, rappresentando nel contempo la necessità che si ponga

termine alle discriminazioni tuttora vigenti sul piano normativo a danno della aziende italiane operanti in Libia.

Il quadro dell'ordine pubblico in Libia è ancora in via di assestamento. A Bengasi e anche in altre città della Cirenaica, in particolare Tobruk, sono state organizzate manifestazioni di protesta poi degenerare. Questi disordini hanno, dunque, probabilmente anche matrice e motivazioni non tutte immediatamente riconducibili alla pubblicazione delle vignette satiriche o ad intenti antitaliani in collegamento coi comportamenti del senatore Calderoli. È, però, verosimile che, senza i motivi offerti delle sue affermazioni, nonché dalla loro reiterazione con intenti apparsi provocatori, le manifestazioni difficilmente avrebbero preso di mira obiettivi italiani. Per questo motivo, ad avviso del Governo, le dimissioni del ministro Calderoli erano un atto doveroso e gli va riconosciuta la sensibilità istituzionale e politica di averle presentate.

Ciò detto, va ricordato che il problema principale che in queste settimane è venuto alla luce in tutta la sua drammaticità non sta nelle dichiarazioni dell'ex Ministro, discutibili o meno che siano, e non sta nemmeno nelle vignette danesi, discutibili o meno che siano: il vero problema sta nell'ondata di violenza globale che è stata scatenata dall'integralismo islamista, di cui quello di Bengasi non è stato che un episodio, anche se particolarmente drammatico e sanguinoso. Mi riferisco alle manifestazioni che hanno avuto e stanno avendo luogo dall'Indonesia al Pakistan, dalla Nigeria all'India, sino al cuore della stessa Londra, dove il 40 per cento della popolazione di fede musulmana dichiara di auspicare l'adozione della *Sharia* e il 20 per cento manifesta comprensione, se non approvazione, per gli attentati che hanno devastato la capitale britannica lo scorso mese di luglio.

Per un problema di questa profondità e di questa portata, non esistono ricette pronte né facili. Il Governo è profondamente e sinceramente convinto che bersagli e vittime di questa violenza siano innanzi tutto alcuni Governi di Paesi musulmani e con loro la stragrande maggioranza silenziosa di credenti di fede islamica, che trovano anch'essi le vignette danesi di cattivo gusto se non offensive e respingono come inaccettabili le dichiarazioni di chi le difende o le esalta, ma non per questo sentono la necessità di mettere a ferro e fuoco i simboli dell'Occidente e della cristianità e men che meno di dare la caccia agli infedeli. È questa maggioranza silenziosa di credenti nella fede islamica a poter porre un argine efficace alla violenza dei fondamentalisti, dei loro sobillatori e dei loro burattinai.

Ad avviso del Governo, l'unica strada per dar voce a questa maggioranza e per dare forza ed autorevolezza ai Governi, è quella del dialogo paziente, perseverante, costruttivo e responsabile; un dialogo senza pregiudizi, senza reticenze, ma anche senza paternalismo. Il ministro Pisanu riferirà in dettaglio delle iniziative prese sul piano interno.

Sul piano delle relazioni internazionali, una politica intesa a rafforzare il dialogo e la cooperazione, senza circoscriverla al solo ambito economico e commerciale con i Paesi del bacino del Mediterraneo, ed in generale della Regione medio-orientale, è stata ed è la priorità assoluta del Governo. Ciò è avvenuto nell'ambito delle relazioni bilaterali con le frequenti missioni del presidente Berlusconi, del Ministro degli affari esteri e

dello stesso ministro Pisanu in Algeria, Tunisia, Marocco, Libia e negli altri Paesi dell'area, ed è avvenuto anche con il sostegno del nostro Governo alla candidatura turca all'ingresso nell'Unione Europea. Ciò è avvenuto nell'ambito europeo, dove è evidente che l'Italia ha un compito ed una responsabilità primaria nell'adoperarsi per dare contenuti adeguati al rapporto di partenariato che porta il nome di «Processo di Barcellona». L'Unione Europea deve, infatti, avere maggiore consapevolezza circa la necessità di fornire risposte più tempestive ed efficaci al fanatismo integralista: risposte globali, che vadano oltre la pur indispensabile cooperazione economica; risposte che rafforzino nelle pubbliche opinioni arabomusulmane un'idea di Europa che chiede il rispetto della sua identità perché a sua volta rispetta l'identità anche religiosa dei popoli degli Stati mediorientali; un'Europa impegnata attivamente e politicamente per garantire, ad esempio, il diritto palestinese ad uno Stato libero e sovrano con la stessa forza con cui riafferma il diritto alla sicurezza dello Stato d'Israele.

Infine, una precisazione per dovere di onestà e di completezza: in tutti i Paesi islamici le affermazioni di un Ministro della Repubblica italiana non potevano passare inosservate, come infatti è accaduto. Tutti hanno però capito, sin dall'inizio, che si trattava di opinioni personali del senatore Calderoli, che non rispecchiavano in alcun modo la posizione responsabile e costruttiva del nostro Governo. Del resto, del ruolo attivo del Governo italiano a favore del dialogo tra culture e religioni, ci ha dato pubblicamente atto lo stesso segretario di Stato vaticano, cardinale Sodano.

Una precisazione ulteriore a questo riguardo è comunque doverosa: quando il Governo parla di dialogo, non si riferisce ad un esercizio a senso unico, né tanto meno ad un esercizio supinamente svolto. Il rispetto della libertà religiosa significa infatti, per il Governo, rispetto della libertà di tutte le religioni, ad iniziare naturalmente da quella cristiana, che non è solo parte delle nostre radici, ma è componente insopprimibile della stessa identità dell'Italia e dell'Europa. L'Italia ha svolto e svolge a questo fine un'azione attiva e costante in tutti i pertinenti ambiti internazionali. Voglio ricordare ai colleghi che è stato su iniziativa del Governo italiano che le risoluzioni recentemente approvate dalle Nazioni Unite sull'eliminazione di ogni forma di intolleranza religiosa fanno oggi riferimento esplicito anche alla cristianofobia, accanto all'antisemitismo e all'islamofobia.

Infine, non sta certo a me dare consigli all'opposizione, che immagino non graditi e comunque so non essere richiesti: credo tuttavia che essa debba prestare attenzione a non cavalcare le violenze di Bengasi per un puro calcolo elettorale, perché in questo caso commetterebbe un errore uguale e contrario a quello rimproverato, a ragione, al senatore Calderoli. In un momento delicato, come quello che non soltanto l'Italia sta vivendo, credo che si imponga a tutti l'obbligo di essere responsabili nelle parole e coerenti nei comportamenti. Guai se dovessimo dare ai fanatici che soffiano sul fuoco dell'odio tra le culture e le religioni l'impressione di poter trarre vantaggio a seguito delle nostre divisioni interne: non c'è campagna elettorale che possa giustificare una simile miopia.

La tradizionale politica italiana del dialogo con il mondo arabo-musulmano credo possa essere tanto più efficace nel futuro se potrà contare su un'autentica condivisione degli obiettivi e su una vera unità d'intenti tra le forze politiche.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Fini per la sua esposizione e do subito la parola al ministro Pisanu.

\* PISANU, *ministro dell'interno*. Onorevoli Presidenti, onorevoli colleghi, ho detto più volte che il terrorismo islamista strumentalizza le diversità religiose e culturali per fini esclusivamente politici e di conquista del potere. Di fronte allo scenario or ora descritto dal collega Fini, penso di poter dire con coerenza di analisi che è in atto, su vasta scala, un tentativo di strumentalizzare lo sdegno dei musulmani offesi nel loro sentimento religioso dalla pubblicazione delle famigerate vignette. All'operazione non sono estranee né le filiere del terrorismo internazionale, né circoli dell'estrema destra danese. Essa ha avuto ben quattro mesi di incubazione segnati, in particolare, dal *tour* di sensibilizzazione compiuto dall'imam danese Abu Laban presso ambienti e Governi interessati a fomentare lo scontro con l'Occidente per ragioni di politica interna ed estera. Il fine è, ancora una volta, quello di seminare divisioni, odio e violenze alla ricerca di uno scontro di civiltà che davvero prenderebbe corpo se cadesse nella trappola di una reazione eguale e contraria, secondo la logica dell'occhio per occhio, dente per dente. Questo non esclude affatto risposte dure e richieste di riparazione proporzionate alle offese, specialmente da parte dell'Unione europea.

Dobbiamo peraltro ricordare, come sottolineava poc'anzi il ministro Fini, che il primo bersaglio dell'estremismo organizzato non sono gli occidentali crociati contro cui si scagliano le masse aizzate, ma i Governi islamici considerati apostati perché si sono aperti alla comunità internazionale e al dialogo con le altre culture. Tutti questi Governi sono perciò da considerare, almeno potenzialmente, nostri naturali alleati.

In tale situazione ogni errore è grave e pericoloso e quando capita ad ogni errore bisogna porre riparo subito, con gesti chiari e assunzioni di responsabilità commisurate alle circostanze. Nel caso del ministro Calderoli ciò è avvenuto; le sue dimissioni meritano rispetto.

La posizione del Governo italiano su questo tema è netta, ben consolidata e anche largamente nota: non c'è provocazione, non c'è strumentalizzazione, non c'è aggressione che possa far venir meno la nostra volontà di dialogare nel rispetto reciproco con Governi e popoli che siano egualmente disposti al dialogo. Questa regola vale, a maggior ragione, per la convivenza all'interno delle nostre società di religioni e culture diverse. È dunque chiaro che l'integrazione degli immigrati deve realizzarsi, pur senza assimilazione, sulla base di una reale condivisione dei nostri ordinamenti e delle nostre leggi. La società aperta è chiusa, ferreamente chiusa, agli intolleranti. Solo su questa base possiamo discutere proficuamente con l'Islam moderato, sia quello largamente maggioritario nelle comunità musulmane d'Italia, sia quello dei governi laici della sponda meridionale del Mediterraneo e del Medio Oriente.



Il terrorismo islamista e l'estremismo politico che in questi giorni accendono le piazze sono nemici comuni. Li sconfiggeremo tanto più rapidamente quanto più sapremo coltivare queste alleanze con equilibrio e lungimiranza. In Italia abbiamo avuto un'ulteriore ed eloquente prova dei risultati che si possono raggiungere per questa via. Mi riferisco alla Consulta per l'Islam italiano che nella sua prima riunione al Viminale ha espresso unanime condanna – cito testualmente – «di tutte le offese arrecate ai valori dell'Islam e di ogni altra religione rifiutando, nel contempo, qualsiasi forma di reazione illegale e violenta». In quella stessa occasione la Consulta ha raccomandato che eventuali manifestazioni di protesta si svolgessero in modo corretto e rispettoso delle leggi, lontano da ogni forma di strumentalizzazione. La dichiarazione è stata fatta propria dal Governo nel Consiglio dei ministri del 10 febbraio su proposta mia e del ministro Fini.

Ad oggi possiamo dire che nel nostro Paese non si registrano ripercussioni degne di nota, ad eccezione di una limitata circolazione – subito repressa – di volantini che invitavano a boicottare i prodotti italiani, danesi, norvegesi, spagnoli e tedeschi. Naturalmente, sebbene il tenore dei commenti e delle reazioni sia generalmente – come ho detto – improntato a moderazione, non possiamo escludere l'ipotesi di autonome iniziative di rivalsa, anche individuali, sia contro i simboli e le istituzioni degli Stati accusati di oltraggio all'Islam, sia contro l'Italia, che nell'ottica jihadista rappresenta il cuore dell'Occidente crociato alleato con gli Stati Uniti d'America. Perciò il mio Ministero ha diramato una specifica allerta a tutti i suoi organismi periferici. Ribadisco, comunque, che fino ad ora nulla induce a previsioni pessimistiche per la sicurezza interna.

Nella collaborazione tra l'Italia e i Governi dell'Islam laico e moderato un ruolo di primaria importanza oggi è svolto proprio dalla Libia. Con noi la Libia è impegnata nella lotta al terrorismo e, come noi, è un Paese esposto a fortissime correnti migratorie illegali e ai fenomeni criminali che le accompagnano, soprattutto da quando l'instabilità politica del Corno d'Africa e le terribili carestie della fascia subsahariana hanno accresciuto enormemente la pressione sugli oltre 4.500 chilometri delle sue frontiere desertiche.

Dopo l'inasprimento dei controlli spagnoli a Ceuta e Melilla, la Libia è diventata ancor di più l'imbuto attraverso il quale transita gran parte dell'immigrazione clandestina diretta in Italia e in Europa dall'Africa, dal vicino Oriente e dal sub-continente indiano. Eppure, nonostante l'ingigantirsi del fenomeno, sono certamente di grande rilievo i risultati dell'azione di contrasto svolta dalla Libia in stretta collaborazione con le nostre forze di polizia. Nell'ultimo anno infatti, secondo i dati forniti dal governo di Tripoli, 44.000 clandestini sono stati bloccati prima della partenza per l'Italia, 45 organizzazioni criminali sono state sgominate *in loco* e oltre 5.500 persone arrestate per reati connessi all'immigrazione clandestina. Nello stesso periodo di tempo e per gli stessi reati qui in Italia, grazie anche alla collaborazione delle autorità libiche, sono state arrestate circa 2.800 persone e denunciate altre 7.000.

Voglio ricordare che la cooperazione italo-libica in materia di lotta al terrorismo, alla criminalità organizzata, al traffico di droga e alla immigra-

zione clandestina trova la sua origine in un accordo firmato a Roma il 13 dicembre 2000 ed entrato in vigore due anni dopo a seguito della ratifica del Parlamento. Per quanto riguarda l'immigrazione clandestina, l'accordo prevedeva la reciproca assistenza, lo scambio di informazioni sui flussi migratori e sulle organizzazioni criminali che li gestiscono e li sfruttano spietatamente. Nell'estate del 2003, sulla base dello stesso accordo, ho raggiunto ulteriori intese operative con il mio collega libico per rafforzare la lotta ai trafficanti di esseri umani e avviare un programma articolato di assistenza tecnica.

Peraltro, nella convinzione che il problema delle migrazioni potesse essere efficacemente affrontato solo con una più ampia collaborazione tra l'Europa e i Paesi africani, l'Italia si è impegnata a far sì che anche l'Unione, dopo la rimozione dell'embargo, nell'ottobre del 2004, avviasse con il Governo libico una mirata collaborazione. Il Consiglio GAI ne ha definito le linee il 3 giugno 2005; successivamente il Consiglio europeo del dicembre scorso ha affermato il carattere prioritario dei programmi euro-libici nel contesto di un approccio globale euro-africano al problema migratorio.

Per dare seguito a tali decisioni, il 7 e l'8 febbraio scorso si è recata a Tripoli una rappresentanza della Commissione europea, che ha constatato la volontà libica di collaborare in modo concreto e si è impegnata dal canto suo a reperire le risorse necessarie. In quella occasione si è convenuto di intraprendere al più presto una serie di azioni per la lotta alle filiere criminali che organizzano i traffici dei clandestini dalla Libia verso l'Europa, nonché per il controllo delle frontiere libiche, il soccorso in mare e nel deserto, la formazione delle locali forze di polizia. Una prima riunione del comitato congiunto euro-libico è prevista nel prossimo mese di aprile, in parallelo con una visita in Libia del vicepresidente Frattini. Ricordo, infine, che la Commissione e il Parlamento europeo hanno riconosciuto la collaborazione bilaterale italo-libica come un utile modello su cui basare le iniziative comunitarie.

L'episodio di Bengasi ci ha dunque addolorati profondamente, perché riconosciamo nella Libia un Paese amico, un *partner* determinato nella lotta al terrorismo e alle organizzazioni criminali che trafficano in droga ed esseri umani. C'è dunque un impegno comune a combattere questi fenomeni che minacciano le nostre comunità nazionali, così come le minaccia l'estremismo politico che oggi sta speculando sulle offese arrecate alla religione islamica, in un malinteso esercizio della libertà di stampa. Ci accomuna, infine, la medesima convinzione che il dialogo tra religioni e culture sia la strada maestra per arrivare alla pacifica convivenza tra i popoli e tra i credenti di religioni diverse nelle società europee a forte immigrazione.

In questo spirito, due anni fa, la World Islamic Call Society, un'importante associazione libica di promozione culturale e assistenza umanitaria attiva a livello mondiale, ha tenuto per la prima volta una sessione del suo consiglio mondiale in Europa e più precisamente a Roma, ospite del Ministero dell'interno.

Il dialogo sarà anche lo strumento decisivo per l'appropriata integrazione degli immigrati nelle società europee, le quali – chiedo ancora un momento di attenzione agli onorevoli colleghi, ma l'argomento mi sembra di particolare rilevanza – registrano oggi la presenza al loro interno di circa 20 milioni di musulmani. Una presenza che, stando alle attuali tendenze demografiche, dovrebbe raddoppiarsi tra dieci anni, raggiungendo il 10 per cento dell'intera popolazione europea. L'aspetto ancora più rilevante, anche sotto il profilo della convivenza civile e di tutte le implicazioni di sicurezza, è che la crescita si verificherebbe soprattutto nelle grandi città, dove già oggi si registrano considerevoli minoranze musulmane: il 25 per cento della popolazione totale di Marsiglia e Rotterdam, il 15 per cento di Bruxelles, il 10 per cento di Londra, Parigi e Copenaghen. Se consideriamo che queste percentuali raddoppiano se si fa riferimento alla sola popolazione giovanile sotto i 20 anni, è facile prevedere che molte città sono destinate a diventare, prima o poi, di maggioranza musulmana.

Guardando a questa prospettiva, durante il semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea, mi sono impegnato a fondo contro molte resistenze per promuovere il dialogo tra persone di fedi diverse, considerandolo condizione indispensabile o quantomeno strumento prezioso per la coesione sociale in Europa e per la convivenza pacifica nel Mediterraneo. Nacque così la «Dichiarazione europea sul dialogo inter-religioso», adottata poi dai Capi di Stato e di Governo e successivamente recepita sia dal piano di azione per la lotta al terrorismo, sia dalla dichiarazione congiunta tra l'Unione europea e gli Stati Uniti d'America ancora sul terrorismo internazionale. Ho poi sviluppato questa azione anche sul piano interno, invitando con istruzioni precise tutte le prefetture a promuovere occasioni di dialogo tra le diverse comunità religiose, astenendosi doverosamente dall'interferire sui contenuti del dialogo.

L'istituzione della Consulta per l'Islam italiano è stata, dunque, la prima tappa di un cammino non breve, non facile, ma senza alternative. In questo cammino il contrasto all'immigrazione clandestina, il buon Governo di quella regolare e l'integrazione sapiente degli immigrati nel tessuto economico e sociale del Paese segnano una sicura direzione di marcia. Lo sviluppo della collaborazione con la Libia e del più ampio dialogo euro-africano collimano perfettamente, a mio avviso, con queste ineludibili esigenze della nostra politica interna. Su questa consolidata politica si basa l'appello lanciato ieri dal presidente Berlusconi al mondo islamico.

Onorevole Presidenti e onorevoli colleghi, concludo. Come testimonia la ricostruzione del ministro Fini, durante i fatti drammatici di Bengasi il Governo libico si è adoperato in ogni possibile modo per tutelare i nostri connazionali, sopportando anche il prezzo durissimo di 11 morti e numerosi feriti. Ora tocca a noi, Parlamento e Governo, fare in modo che il comune dolore per queste perdite serva a rafforzare il dialogo e il partenariato italo-libico.

PRESIDENTE. La ringrazio, ministro Pisanu.

Ricordo a coloro che intendono intervenire il tempo assegnato: se si rispetterà il termine cinque minuti, tutti potranno intervenire. Gli iscritti a parlare al momento sono dieci; successivamente, i Ministri potranno anche svolgere una breve replica.

\* D'ONOFRIO (*UDC*). Signor Presidente, ritengo di parlare anche a nome di Gruppo UDC della Camera, perché il collega Volontè ha detto che non poteva intervenire questa mattina in quanto l'Assemblea della Camera dei deputati era convocata. Mi atterrò ai tempi stabiliti, ma chiedo soltanto la cortesia di valutare che parlo anche a nome del Gruppo UDC della Camera.

Mi sembra evidente che il periodo elettorale non rende per niente facile esaminare fino in fondo questa situazione: sia il fatto specifico della gravissima crisi di Bengasi, sia il fatto delle dimissioni del ministro Calderoli, sia la questione complessiva dei rapporti tra radici cristiane e mondo islamico. Mi auguro che questa occasione non venga perduta e non venga vissuta come occasione di campagna elettorale, perché ovviamente il periodo elettorale non è quello ideale per esaminare tali questioni fino in fondo.

Vorrei rivolgere una domanda specifica al ministro Fini per quanto riguarda la questione di Bengasi: vorremmo capire un po' meglio perché c'è stata una rivolta a Bengasi e perché invece nessuna rivolta vi è stata a Tripoli, e se questo sia un fatto del tutto casuale oppure abbia una rilevanza politico-strategica. Abbiamo letto più volte sui giornali ed abbiamo sentito nelle interviste televisive che Bengasi è più vicina all'Egitto: questa potrebbe essere una ragione particolare. Abbiamo visto la reazione dell'agenzia di stampa libica all'affermazione del ministro Fini, secondo la quale tra le motivazioni degli incidenti di Bengasi poteva esservi anche una rivolta contro il Governo libico e vi è stata una risposta negativa su questo punto. Se i rapporti internazionali lo consentono, vorremmo capire di più se quella di Bengasi è stata una circostanza di valore politico generale, libico, africano o islamico.

In secondo luogo, noi continuiamo a sentir dire che l'Europa dovrebbe prendere iniziative; ebbene, il Governo italiano è parte del contesto europeo. Mi sembra di capire, dalle affermazioni del ministro Pisanu, che si tratta di fenomeni che vengono da lontano e che ragionevolmente in un arco di tempo molto breve potrebbero addirittura modificare il volto di molte città europee alle quali siamo particolarmente legati. Mi domando allora se il Governo italiano non ritenga opportuno e possibile, in questo contesto, assumere esso stesso una iniziativa europea. Mi rivolgo al ministro Fini, in quanto Ministro degli affari esteri: chiedo se il Governo italiano abbia assunto, stia assumendo o intenda assumere una iniziativa europea in proprio, perché l'affermazione che l'Europa non ha fatto nulla e non sta facendo nulla è certamente vera, ma non possiamo limitarci a constatare questo «nullismo». Mi chiedo allora: esiste una possibilità di fare qualcosa? Ha assunto iniziative il Governo italiano in questo senso?

Per esempio, proporrei formalmente non il richiamo degli ambasciatori italiani nei Paesi europei, che rappresenterebbe un fatto di rottura, ma l'ascolto dei nostri ambasciatori in tutti i Paesi dell'Unione europea per capire come questo fenomeno viene percepito in tali Paesi. I nostri ambasciatori, dalla Lituania alla Spagna, possono essere un elemento d'informazione utile per eventuali iniziative europee che il Governo italiano possa assumere. È di tutta evidenza che il rapporto con il mondo islamico è di rilevanza particolare per l'Italia e di minore rilevanza per i Paesi dell'Europa del Nord; è chiaro però che non può esservi una risposta europea unitaria se non vi è una posizione italiana uniforme da questo punto di vista. Mi sembra che l'ascolto dei nostri ambasciatori in tutti i Paesi europei possa rappresentare uno strumento utile di conoscenza del fenomeno per un'iniziativa europea che ritengo debba essere rapida.

Occorre ovviamente che l'Europa si faccia carico del problema del dialogo, ma è chiaro che non può trattarsi di un dialogo unilaterale. Occorre capire cosa significa per l'Europa il principio della reciprocità, se significa qualcosa o se non significa nulla; bisogna capire cosa significa per i vari Paesi europei e per l'Europa nel suo insieme il concetto di laicità nella distinzione tra religione e Stato, non potendosi ritenere in alcun modo che si possa chiedere il rispetto della libertà religiosa in altri Paesi se non vi è un analogo rispetto delle altre libertà. Noi non abbiamo ritenuto che la libertà religiosa fosse separabile dalle altre libertà ed abbiamo vissuto nel corso di molti secoli una vicenda complicata che ha portato alla distinzione tra religiosità e Stato. Ebbene, questa distinzione è un obiettivo che vogliamo perseguire, che rientra nel rapporto con i cosiddetti Governi moderati, oppure i Governi moderati sono quelli che soltanto sulla politica estera dei loro Paesi sono più vicini a noi? Occorre capire, cioè, quale sia la strategia delle libertà in questi Paesi. Abbiamo un'occasione molto precisa: l'ingresso in Europa della Turchia e il relativo lungo periodo di consultazioni. Si è fatto di questo problema un punto pregiudiziale? Se ne sta facendo un punto politico? Si sta cioè chiedendo che la reciprocità rappresenti per la Turchia una questione fondamentale rispetto alla sua adesione, in qualunque forma, all'Unione europea, oppure il tema della reciprocità non è presente nel contesto dei rapporti con la Turchia? Abbiamo visto in televisione le manifestazioni che si sono svolte in Turchia e che evidentemente dimostrano che il problema della reciprocità è anche in quel Paese un problema molto serio; non mi riferisco tanto all'uccisione del sacerdote, che è una circostanza molto grave ma particolare, quanto piuttosto al fatto generale rappresentato dalle reazioni che si sono manifestate.

Concludo ringraziando per la comunicazione di oggi e comprendendo le ragioni di una particolare cautela. Mi auguro, soprattutto nei confronti del ministro Pisanu, che questo rapporto di collaborazione ai fini di una diversa politica di contrasto al terrorismo nei confronti della Libia possa essere ulteriormente approfondito. Vorrei capire se gli ultimi episodi hanno rallentato o meno tale processo, quali sono le prospettive di questa ulteriore collaborazione, alla luce sia delle notevolissime attività di preven-

zione rispetto all'immigrazione clandestina in Italia, sia della constatazione che l'immigrazione clandestina continua in modo anche massiccio, e cosa si deve fare affinché ciò possa non avvenire. Soprattutto insisto perché il Governo italiano assuma un'iniziativa per una posizione europea uniforme. Il fatto che questa finora sia mancata, soprattutto nel contesto del conflitto israelo-palestinese, mi sembra una ragione di particolare debolezza dell'Europa. Le diverse valutazioni dei singoli Paesi europei nei confronti del problema israelo-palestinese costituiscono a mio giudizio la ragione della particolare inesistenza della posizione europea su uno scacchiere decisivo. L'Italia ha ragioni particolari d'interesse in quest'area; ritengo che debba assumere, se non lo ha già fatto o non lo sta facendo, un'iniziativa europea uniforme da questo punto di vista, cominciando, come io suggerisco, col sentire i nostri ambasciatori in tutti i Paesi europei.

MANTOVANI (RC). Signor Presidente, signori Ministri, colleghi, credo che non ci sia bisogno di descrivere ulteriormente quello che sta succedendo in quanto è sotto gli occhi di tutti. Mi dispiace, signor Ministro degli affari esteri, che lei abbia trattato la questione dell'ex ministro senatore Calderoli in buona sostanza come un incidente: non condivido la scelta di definire in questo modo il comportamento del Ministro e la sua coerenza con alcune impostazioni di fondo della politica di questo Governo e con la sua forza politica.

Si teorizza da parte di una forza politica appartenente al Governo l'impossibilità di qualsiasi dialogo con il mondo musulmano e di qualsiasi dialogo interreligioso tra cristianesimo e Islam. Oggi – e secondo me è ancora peggio – si parla di una presunta ignavia dell'Unione europea la quale dovrebbe ergersi a bastione della civiltà cristiana, dimenticando che la laicità delle istituzioni e dello Stato sono il vero bastione che dobbiamo difendere. La scelta di affidare alle istituzioni una presunta necessaria reciprocità nelle relazioni interreligiose è del tutto coerente con l'idea che stiamo avanzando nell'ambito di uno scontro di civiltà e con quella che dobbiamo prendere parte come Paese, come Unione europea, a questo scontro di civiltà schierandoci e operando in tal senso. Sto parlando delle affermazioni e delle teorizzazioni che sono state fatte da diversi esponenti della maggioranza, a cominciare dal Presidente del Senato. Si è teorizzato e praticato che è possibile esportare la democrazia con la guerra, con il risultato peraltro di avere fatto la guerra in un Paese che prevedeva la laicità dello Stato e con la probabile deriva teocratica di gran parte delle forze che appartengono oggi al Governo iracheno.

Insomma, la politica che ha seguito il Governo è il brodo di coltura nel quale si è alimentata la posizione della Lega Nord e nel quale il ministro Calderoli ha ritenuto di poter svolgere un atto di provocazione che è del tutto coerente con questa impostazione. Quindi, noi non ci accontentiamo e non pensiamo che sia sufficiente rubricare la questione Calderoli come un incidente, ma vediamo un problema politico di grandissime proporzioni.

Il dialogo interreligioso non deve essere affidato allo Stato e tanto meno all'Unione europea, istituzioni che, caso mai, dovrebbero favorirlo. La difesa dei diritti religiosi e della libertà religiosa nel nostro continente e in tutto il mondo sono sì compito della politica estera dell'Unione europea e dell'Italia. Vorrei far notare che in questa direzione ci sono numerose incoerenze da parte dell'Unione europea e del Governo che voi rappresentate. Avete appena firmato un accordo di collaborazione cinematografica con la Cina che prevede che si possa attivare la censura. In Cina gran parte della censura si attiva sulle questioni religiose, sia per le cosiddette sette sia per la confessione cattolico-romana. Non potete usare due pesi e due misure nel trattare una questione così delicata.

Posso vantare – e lo faccio – il fatto che la Chiesa che soffre in tutto il mondo ha riconosciuto al mio partito e al quotidiano del mio partito di essere stati gli unici a dare molto ascolto alle denunce che nel corso degli ultimi anni sono state per fatte. Altri soltanto oggi scoprono che esiste un problema di persecuzione per motivi religiosi in molti Paesi del mondo.

Vi è poi la questione della Palestina e di Israele, signor Ministro. Lei non ha fatto alcun cenno a tale questione, eppure è evidente che vi è un collegamento.

FINI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri*. Ne ho fatto cenno.

MANTOVANI (RC). Benissimo, riconosco che un cenno c'è stato, ma è insufficiente. (*Ilarità*).

FINI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri*. Così è più corretto.

MANTOVANI (RC). È insufficiente perché vi è una politica estera precisa che non condividiamo, che non ha prodotto l'attivazione di un negoziato di pace, perché il nostro Paese ha appoggiato unilateralmente ogni atto del Governo israeliano teso a creare le condizioni perché un eventuale processo di pace si tenesse in posizioni diseguali. Il nostro Governo non ha detto alcunché, se non parole di incoraggiamento su uno dei punti più controversi e più discutibili della politica del Governo israeliano, ossia la costruzione del muro. Queste sono anche le origini di ciò che avviene nella popolazione palestinese, del consenso che conquistano forze fondamentaliste che peraltro all'inizio della loro storia politica furono aiutate, sostenute e incoraggiate dallo stesso Stato israeliano, come in una recente visita ci ha detto autocriticamente il Presidente della Knesset.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

MANTOVANI (RC). Sto concludendo però lei, Presidente, mi darà conto anche del fatto che è difficile discutere di questioni di questa portata in cinque minuti. Forse non dovremmo essere così schiavi degli orari.

In ogni caso, condividiamo la necessità di isolare, combattere e neutralizzare le forze terroristiche fondamentaliste islamiche. Tuttavia, signori del Governo, tutte gli aspetti che ho sottolineato hanno prodotto esattamente l'effetto opposto: hanno prodotto un maggiore consenso verso tali forze che naturalmente è stato acquisito sulla base di strumentalizzazioni, anche speciose, di tanti episodi che si sono verificati. Al contrario, vi è il pericolo che quella che lei ha definito maggioranza silenziosa nei Paesi a religione musulmana diventi una maggioranza rumorosa. Qui qualcun altro vorrebbe attivare un'altrettanto rumorosa maggioranza per contrapporsi. Noi siamo contro tutto questo e ve lo impediremo.

CASTAGNETTI (*MARGH-U*). Signor Presidente, conosciamo le responsabilità nazionali dell'opposizione e quindi non abbiamo ben capito il tono inutilmente polemico dell'appello finale del ministro degli affari esteri Fini, considerato che ci muoviamo con assoluta responsabilità.

Ammetteranno i ministri Fini e Pisanu che è molto triste trovarci in questa sede, a Camere sciolte, a discutere delle conseguenze di un gesto irresponsabile di un Ministro della Repubblica. Tanto più irresponsabile, signor Ministro, in considerazione del fatto che lei sapeva molto bene che l'8 dicembre dell'anno scorso, il terzo vertice straordinario dell'Organizzazione per le conferenze islamiche, tutti i Governi erano stati invitati ad assicurare il pieno rispetto di tutte le religioni e dei simboli religiosi. Il 29 gennaio, signor Ministro – lei lo sa molto bene anche questo – la Libia aveva annunciato la chiusura della sua ambasciata in Danimarca: era un segnale molto importante e quindi la gravità della manifestazione del ministro Calderoli è accresciuta da fatti che membri del Governo non potevano non conoscere.

Signori Ministri, quello che ci preoccupa sono gli atteggiamenti irresponsabilmente contraddittori espressi anche in queste ore da importanti esponenti della maggioranza. Solo nella giornata di ieri il Presidente del Senato, in una mediocre competizione col Presidente della Camera, ha innescato un'altra polemica sulla necessità di non chiedere scusa agli islamici, costringendo il Capo del Governo, nell'intervista di ieri pomeriggio ad *Al Jazeera*, a modificare i toni e a introdurre degli elementi di pacatezza. Insomma, ciò che emerge è l'improvvisazione e il diletterismo di una classe dirigente priva di una strategia, quantomeno per l'area mediterranea.

Il mondo è diventato molto pericoloso, perché è molto instabile e nervoso. Signori Ministri, occorre cultura di Governo, competenza, prudenza, misura e intelligenza politica per rapportarsi, non diletterismo, improvvisazione ed atteggiamenti biecamente elettoralistici, come quelli che registriamo in queste ore. Non è l'opposizione, signori Ministri, che strumentalizza dal punto di vista elettorale questi temi ma incomprensibilmente, e ancora più irresponsabilmente, sono uomini della maggioranza.

Quanto alla polemica innescata dai due presidenti Pera e Casini – nella loro veste mai abbandonata durante tutto il corso della legislatura di uomini politici di parte nella difesa dell'identità cristiana – voglio ricor-



dare loro che il cristianesimo è una religione, una fede rivelata, un Dio che si è fatto uomo ed ha affidato la difesa del suo messaggio alla sua Chiesa. Nessun uomo politico, nessun partito e nessuna Nazione ha titolo e mandato per sostituirsi e rappresentare la Chiesa. Spetta alla politica garantire la libertà di culto in ogni Paese e questo è un problema molto serio; non dunque, come viene detto, la reciprocità (il cristianesimo è venuto anche per superare la legge del taglione, dell'occhio per occhio e dente per dente) ma la libertà di tutti, la libertà per tutti. Gli uomini politici non possono agire per proclami a nome di una supposta civiltà che intrattiene relazioni con un'altra supposta civiltà, ma debbono agire per atti irrobustendo, in primo luogo, le istituzioni, gli ordinamenti internazionali e le istituzioni comunitarie. Non ci si può lamentare della supposta pavidità dell'Europa come fa il presidente Pera, o interrogarsi su come assumere un'iniziativa governativa verso l'Europa e in Europa perché l'Europa siamo noi, siete voi. L'Europa non è un'entità distante ed esterna: l'Europa siete voi; oggi dentro al Consiglio europeo siete voi che parlate a nome del Governo italiano.

Il Governo italiano in particolare, signori Ministri, vanta ottime relazioni politiche e di affari con i cosiddetti Governi arabi moderati, in particolare con la Turchia e l'Arabia Saudita. Si tratta dei due Paesi in cui è più difficile essere cristiani, in particolare in Arabia Saudita: non c'è nessun altro Paese al mondo in cui sia vietato esserlo e manifestarlo. Voi cosa avete fatto? Cosa si sta facendo per legare gli affari alla dilatazione degli spazi di libertà religiosa?

Si torni dunque rapidamente alle proprie responsabilità e si rinunci a trascinare nel conflitto elettorale questioni che meritano il rispetto di tutti, come sono appunto le questioni religiose.

CONTESTABILE (FI). Colleghi, ci è stato chiesto di avere cultura di Governo e credo che il Governo abbia dimostrato di avere questa cultura. L'ha dimostrato il Presidente del Consiglio, che ha chiesto autorevolmente le dimissioni di un Ministro, e l'ha dimostrato anche il Ministro stesso che prontamente le ha offerte riconoscendo evidentemente l'inopportunità del suo gesto. Fare però carico al ministro Calderoli di quello che è accaduto in Libia è, a mio parere, un'ingenuità.

La jamahiria arabo-libica ha due grandi bacini territoriali: la Tripolitania e la Cirenaica. Giustamente l'amico D'Onofrio ha posto il problema del perché la Cirenaica abbia sempre avuto negli ultimi anni un atteggiamento politico molto diverso da quello della Tripolitania. Leggendo i giornali ci accorgiamo, per esempio, che la solidarietà verso l'attuale dirigenza della jamahiria arabo-libica, che sicuramente esiste in Tripolitania, è assai più affievolita in Cirenaica. Bengasi, ovviamente, si trova in Cirenaica e perciò bene ha detto il ministro Fini – che ha la mia personale solidarietà per gli attacchi ricevuti stamani sulla stampa – quando ha affermato che i moti sono stati generati anche da legittimi fattori di politica interna presenti in ogni Paese.

Esiste poi un problema più generale: l'atteggiamento del mondo islamico nei confronti dell'Occidente. Innanzi tutto ha fatto bene il ministro Pisanu a parlare di atteggiamenti islamisti e non islamici. L'Islam come religione, a mio parere, c'entra assai poco con questi comportamenti. Alcuni grandi islamisti – ad esempio Maxime Rodinson e Bernard Lewis, tanto per fare il nome dei due massimi islamisti contemporanei, dopo Francesco Gabrieli – ritengono che il problema dell'Islam sia il rifiuto della modernità. È vero, il problema del mondo islamico in questo momento è il rifiuto della modernità, tuttavia l'Occidente (noi, per essere chiari) ha contribuito in qualche maniera a creare questi problemi al mondo islamico.

Il mondo islamico ci ha dato grande cultura e grande civiltà: senza Ibn Rush, che conosciamo come Averroè, non avremmo la filosofia; senza Ibn Sina, che conosciamo con il nome di Avicenna, non avremmo la medicina; senza Al Arabi, Al Farabi, Alhazen non avremmo probabilmente le attuali conoscenze della fisica. Io, come molti di voi, porto gli occhiali; se a Cordova, nel 1050, Alhazen non avesse studiato l'ottica, oggi non avremmo gli occhiali. Siamo debitori al mondo islamico di una grande cultura e di una grande civiltà. Non abbiamo restituito al mondo islamico quello che ci è stato dato. Pertanto, ogni atteggiamento di chiusura verso quel mondo è un comportamento ingiusto e autolesionista. Il Governo bene ha fatto, attraverso il Presidente del Consiglio e il Ministro degli affari esteri, a dichiarare ancora una volta grande apertura culturale e politica nei confronti dell'Islam.

L'Islam non è il fondamentalismo. I frequentatori delle moschee in Italia sono una piccola minoranza degli islamici presenti nel nostro Paese. Dei frequentatori delle moschee, solo una ridotta minoranza è legata al fondamentalismo e dei fondamentalisti solo un'infima minoranza è legata al terrorismo. Dico ciò per ricordare che il terrorismo nel mondo islamico è largamente minoritario. La stragrande maggioranza della cultura islamica contemporanea considera il fondamentalismo e il terrorismo elementi violentemente antiislamici. Non dobbiamo fare la guerra all'Islam ma al terrorismo: sono due cose assai diverse. La grande maggioranza dell'Islam è solidale con noi nella guerra contro il terrorismo. Pertanto, ogni discorso di chiusura è violentemente autolesionista e bene ha fatto il Governo a respingere ogni discorso di chiusura e a pronunciare anche in questi giorni chiare parole di apertura e disponibilità.

Le frustrazioni del mondo islamico, che hanno generato anche i disordini di Bengasi, sono in realtà dovute a tante chiusure, negazioni e ingiustizie, ma anche alla mancata soluzione della questione palestinese. Israele ha il sacrosanto diritto alla sua esistenza e sicurezza, ma anche i palestinesi hanno diritto alla loro sicurezza e ad un loro Stato. Il Presidente del Consiglio e il Ministro degli affari esteri (quest'ultimo anche in questa sede) hanno ribadito la necessità che al più presto si costituisca a fianco del legittimo Stato di Israele un altrettanto legittimo Stato palestinese. Questa è la giusta linea nella quale il Governo si muove e questa è la linea giusta lungo la quale bisogna muoversi. Sono lieto del fatto che

anche l'opposizione, dalle parole che ho sentito pronunciare in questa sede, si muova nella medesima direzione.

VERTONE (*Misto-Com.it*). Sarò brevissimo, anche perché porrò una domanda su una questione che non mi sembra sia stata affrontata con sufficiente chiarezza dai Ministri, nonostante abbiano detto cose interessanti. Non voglio sfruttare il caso Bengasi per mettere in difficoltà il Governo; desidero semplicemente favorire lo sviluppo di una riflessione che in Italia è mancata.

Qualcuno ha detto che le manifestazioni di Bengasi sono un puro pretesto e sono abbastanza d'accordo con questa ipotesi. Mi chiedo però come mai, sapendo di vivere in una polveriera, un Ministro accenda un fiammifero: forse non si sapeva che eravamo in una polveriera? Questo è il problema che vorrei venisse affrontato meglio.

Bisogna capire come è nato questo fondamentalismo islamico. Non sono d'accordo neanche con l'ottimismo del senatore Contestabile. Il fondamentalismo islamico è una copertura di una mortificazione nazionale che ha radici antiche, che copre tra l'altro un conflitto in gestazione per la spartizione delle risorse materiali del mondo, ed è comodissimo attribuirlo ad un conflitto di civiltà.

Come mai – ripeto – eravamo in una polveriera senza che nessuno se ne accorgesse? E come mai i Ministri accendono fiammiferi? Vorrei ricordare alcuni passi decisivi, fondamentali per spiegare come si è creata questa polveriera e si è giunti a tale situazione. Vi ricordate di Mossadeq? Era un liberale che voleva nazionalizzare il petrolio persiano ed è stato messo fuori gioco dal padre del generale Schwarzkopf, il vincitore della prima guerra del Golfo. Ricordate cosa accadde quando Nasser nazionalizzò il Canale di Suez? Inutile che ve lo ricordi. L'ultima vicenda che ha fatto sì che illustri giornalisti si chiedessero cosa succederà ora nel mondo islamico è stata la guerra contro l'Iraq, accusato di possedere armi di distruzione di massa che non aveva e di avere rapporti con Bin Laden che in realtà non intratteneva. Saddam era un tiranno, ma un tiranno laico, come è Mubarak in Egitto, al contrario dei tiranni dell'Arabia Saudita. Se non si fa un'analisi delle ragioni che hanno prodotto questa polveriera si continueranno ad accendere fiammiferi e vedremo allora dove si andrà a finire.

FASSINO (*DS-U*). Ringrazio naturalmente i signori Ministri.

Anch'io credo che una riflessione su quanto accaduto in queste settimane vada fatta con molta attenzione e anche con senso di responsabilità. Penso che nessuno dell'opposizione intenda sfruttare a fini elettorali questa vicenda, perché ciascuno di noi ha il senso dello Stato e delle proporzioni. Ci rendiamo conto benissimo che ci troviamo di fronte a problemi che vanno ben al di là della competizione elettorale nel nostro Paese.

La manifestazione di Bengasi si colloca, in realtà, in una fase nella quale tutte le capitali arabe e di Paesi islamici sono state scosse da grandi manifestazioni che mi pare abbiano dato la misura del solco profondo che

è venuto scavandosi tra Occidente ed Islam. Questo mi sembra il vero problema: dall'11 settembre ad oggi abbiamo registrato una situazione che è diventata via via sempre più critica.

Comunque si giudichi la guerra in Iraq (è nota la mia opinione al riguardo ma questo vale anche da parte di chi ha condiviso quella guerra), non si può non vedere che il conflitto è stato percepito e letto dalle opinioni pubbliche araba ed islamica come guerra contro di loro; questa è stata la loro lettura. Le elezioni in Palestina con la vittoria di Hamas, il successo dei Fratelli Musulmani nelle elezioni presidenziali in Egitto, l'elezione del Presidente iraniano Ahmadinejad, sono tutti segnali di un'estensione di radicalismo e ci fanno vedere che il rischio di una deriva integralista non è più qualcosa che investe soltanto piccoli gruppi, ma si salda in realtà con un'opinione pubblica più vasta. Questo è il tema.

Il problema, quindi, è capire con quale strategia si affronta la questione, perché l'ultima cosa che possiamo ritenere condivisibile ed accettabile è che nel mondo dell'interdipendenza e della globalizzazione si producano conflitti di civiltà, di cultura o di religione. E' evidente la nostra condanna di tutte le forme di violenza, integralismo e fanatismo. Voglio dire con chiarezza che chi come me ha chiesto le dimissioni di Calderoli, non lo ha fatto perché condivideva l'assalto al consolato di Bengasi, è chiaro.

CONTESTABILE (*FI*). Nessuno lo ha detto.

FASSINO (*DS-U*). Lo sto dicendo qui. È anche stato scritto, l'ho dichiarato e non lo dico qui per la prima volta.

È evidente che guardiamo a quelle manifestazioni con grande preoccupazione perché non è accettabile né che si assalti un'ambasciata, né che si aggredisca un cittadino perché è occidentale, né che si incendi una chiesa, né che in Italia si incendi una bandiera israeliana o statunitense: sono tutte manifestazioni che chi è per una società libera e laica non può che condannare.

Il punto, però, è che non possiamo non vedere che nel mondo islamico è aperta una dialettica molto esplicita ed aspra tra una deriva integralista e fanatica di cui quelle manifestazioni sono espressione ed un Islam democratico, riformatore, riformista, laico – chiamatelo come volete – che punta alla secolarizzazione. Sono Islam, infatti, anche le donne marocchine che si sono battute ed hanno conquistato un nuovo codice civile; sono Islam anche i milioni di iracheni che, sfidando i terroristi, sono andati a votare; sono Islam i Governi della Giordania, del Marocco e della Turchia che governano i loro Paesi nell'ambito di un percorso evolutivo di carattere secolarizzante e laico; sono Islam gli studenti iraniani che non accettano l'oppressione dei Pasdaran; è Islam Abu Mazen e la parte della dirigenza palestinese che non solo non nega l'esistenza di Israele, ma vuole una soluzione di pace che riconosca i diritti dei palestinesi insieme ai diritti degli israeliani.

Esiste allora una dialettica: per questo l'atteggiamento del ministro Calderoli è inaccettabile e non poteva che portare alle sue dimissioni. Infatti, simili atteggiamenti vanno esattamente nella direzione di offrire argomenti ed alibi ad una deriva fanatica ed integralista, alla contrapposizione di civiltà, mentre a noi interessa avere un atteggiamento che favorisca il prevalere delle classi dirigenti riformiste e democratiche, piuttosto che di quelle fanatiche ed integraliste.

Ho ascoltato qui stamattina le relazioni dei due Ministri che ritengo condivisibili e non ho difficoltà a dirlo, proprio perché non c'è alcuna strumentalità. Vi prego, tuttavia, signori Ministri – lo dico anche in questo caso senza nessun intento strumentale – di prendere atto che il vostro non è il tono usato in questi giorni da altri esponenti della maggioranza di Governo, a partire dal Presidente del Senato, il quale, come ha ricordato il collega Castagnetti, ha rilasciato un'intervista di tutt'altra impostazione. Inoltre, non solo dal ministro Calderoli, ma da significativi esponenti della Lega, continuano ad essere espresse posizioni che non corrispondono a tale impianto. Quindi – e lo dico ancora una volta senza nessuna strumentalità – dal momento che mi interessa quali saranno le scelte politiche del Paese, penso che dopo le dimissioni di Calderoli non possiamo considerare archiviata la vicenda. Infatti, se consideriamo sbagliato l'atteggiamento di Calderoli, abbiamo bisogno di metter in campo atti che offrano un'immagine diversa del Paese e che ci riaccreditino come interlocutori di coloro che, nel mondo arabo e nelle società islamiche, sono interessati a costruire con noi una prospettiva di cooperazione, di dialogo e di incontro.

Da questo punto di vista – e mi avvio alla conclusione – ritengo, allora, che servano atti concreti che diano il segno di un impegno italiano nella direzione qui indicata, impegno che deve tradursi, comunque, in scelte politiche molto visibili.

Per quanto riguarda, innanzi tutto, la questione del Medio Oriente, penso che il nostro Paese debba insistere affinché l'Europa si faccia promotrice di una ripresa d'iniziativa forte del Quartetto, che abbia come obiettivo ovviamente di persuadere Hamas a riconoscere l'esistenza dello Stato d'Israele come condizione per recuperare un percorso negoziale.

In secondo luogo, in relazione alla vicenda iraniana, penso sia giustissimo chiedere e pretendere dall'Iran garanzie che l'accesso alle tecnologie nucleari sia indirizzato esclusivamente a finalità pacifiche. Condivido questo e spiego perché. In proposito, rilevo, tuttavia, l'esistenza di un piccolo problema: l'Iran è circondato da Paesi che hanno tutti la bomba. Se vogliamo essere credibili nei confronti dell'autorità iraniana e chiedere ulteriori garanzie, non possiamo dare l'idea che la comunità internazionale abbia un doppio *standard*. Contemporaneamente è necessaria una ripresa di iniziativa – e l'Europa forse è il soggetto più titolato a farlo – per l'applicazione del trattato di non proliferazione nucleare e la riduzione degli arsenali. In caso contrario, sarebbe difficile spiegare agli iraniani che non possono avere quello che hanno i pakistani, i cinesi o gli indiani che sono tutti i Paesi che li circondano. Assumiamo un'iniziativa che renda forte questa richiesta e insistiamo per ottenere delle garanzie.

Per quanto attiene, infine, al problema dell'Iraq, al di là delle diverse valutazioni, mi pare ormai evidente che si possa prevedere, entro il 2006, il rientro dei soldati italiani dall'Iraq. Noi lo abbiamo detto in modo esplicito, è un impegno del nostro programma di Governo, ma le dichiarazioni che il ministro della difesa Martino ha fatto recentemente vanno nella stessa direzione. Tutti avvertiamo la responsabilità, nel momento in cui i soldati lasceranno l'Iraq, di mantenere comunque sul fronte politico e civile un impegno per il sostegno alla democrazia irachena. Vogliamo cominciare a discutere di un pacchetto di misure con cui l'Italia possa sostenere la transizione irachena, al di là della presenza militare, oltre a quello che si è fatto fino ad oggi? È un altro atto chiaro e concreto.

Nella parte conclusiva della relazione del ministro Fini, è stato fatto riferimento – e sono d'accordo – al dialogo di Barcellona o, come si dice, al dialogo euro-mediterraneo. Penso, a tale riguardo, che l'Italia debba farsi portatrice di una politica che vada al di là dell'impostazione fin qui seguita. Il dialogo euro-mediterraneo soffre di un'ambiguità di fondo: continua a non essere chiaro se il Mediterraneo sia la frontiera Sud dell'Europa o se sia la Regione Sud dell'Europa. Personalmente ritengo che sia la Regione Sud dell'Europa, perché ciò significa che il Mediterraneo è dentro l'Europa. Se fosse, al contrario, la frontiera Sud dell'Europa, sarebbe da considerare fuori dall'Europa stessa. Tale ambiguità non è, tuttavia, risolta. Credo che l'Italia, insieme ad altri Paesi del Mediterraneo, debba allora operare al fine di rendere chiaro e esplicito che il Mediterraneo è una Regione dell'Europa, è la Regione Sud dell'Europa con tutte le conseguenze che ciò comporta, a partire dall'applicazione ed estensione degli accordi di associazione euro-mediterranei.

Mi pare che questo dobbiamo dire, perché ciò rende credibile che alle dimissioni di Calderoli seguano fatti ed atti politici che vadano nella direzione di ricostruire una strategia che cerca dialogo, cooperazione ed incontro con i settori democratici, riformisti e moderati dell'Islam. Penso che sia necessario battersi per questo e naturalmente se si faranno queste scelte non mancherà il sostegno anche dell'opposizione. Se invece non sarà così, noi non potremo che esprimerci di conseguenza ed indicare quella che ho illustrato come la strada giusta per uscire dalla crisi di queste settimane.

Condivido, comunque, naturalmente l'impianto proposto dal ministro Pisanu sui temi affrontati.

LANDI DI CHIAVENNA (AN). Signor Presidente, signori Ministri, Alleanza Nazionale ha condiviso e continua a condividere l'analisi politica e la ricostruzione dei fatti illustrate sia dal Ministro degli affari esteri che dal Ministro dell'interno.

I fatti drammatici di Bengasi si legano a precedenti situazioni altrettanto drammatiche: gli assassinii del *leader* dell'estrema destra olandese e del regista, sempre olandese, Van Gogh che hanno creato una tensione forte nelle relazioni anche politiche fra alcuni Paesi europei e certe comunità islamiche e musulmane presenti in Europa. Ciò nonostante non mi

sembra vi sia stata da parte di formazioni politiche o di Governi una reazione dura come quella vissuta in questi giorni. Quindi, mi sembra assolutamente condivisibile l'analisi illustrata oggi dai due Ministri, in particolare modo quando hanno sottolineato la strumentalizzazione delle manifestazioni di piazza finalizzate anche a scopi interni per creare, forse, difficoltà o destabilizzazione nel quadro politico interno.

Non entro ulteriormente nel merito delle analisi perché – ripeto – condividiamo pienamente le valutazioni e credo che lo stesso intervento dell'onorevole Fassino abbia sottolineato l'importanza delle tematiche affrontate, le prospettive di ripresa forte del dialogo dal punto di vista politico-istituzionale e delle relazioni bilaterali di carattere economico. Abbiamo condiviso anche altre valutazioni espresse dall'onorevole Fassino e alcuni inviti a creare condizioni di sviluppo di politiche internazionali che consentano di rilanciare in modo serio e proficuo il rapporto e le relazioni tra l'Unione Europea, l'Italia e i Paesi islamici e musulmani con i quali abbiamo bisogno di intrattenere e continuare ad intrattenere relazioni importanti.

Mi vorrei soffermare su alcune considerazioni del Ministro dell'interno riferite alla situazione della politica migratoria e alla presenza della Comunità musulmana in Europa. Ha fatto bene il ministro Pisanu a sottolineare le dimensioni del fenomeno della presenza musulmana in Europa: 20 milioni di persone presenti nel territorio europeo e un milione di musulmani presente all'interno dei nostri confini.

Avremmo potuto aspettarci (questa era una delle preoccupazioni maggiori nel momento più acuto delle tensioni), così come avvenuto nelle *banlieux* francesi, una reazione dura da parte della Comunità islamica presente in Europa e in Italia. Questo sì avrebbe significato un momento di gravissima tensione per la sicurezza nazionale, per le relazioni con i Paesi musulmani e per la prosecuzione del dialogo. Tale reazione allo stato non si è manifestata e mi sembra che il ministro Pisanu abbia tranquillizzato anche sotto questo profilo, non nascondendo la preoccupazione che frange possano comunque mettere in atto iniziative inconsulte sul nostro territorio. Questo, a mio avviso, rappresenta un elemento importante che deve essere sottolineato per segnalare che la strada imboccata da questo Governo è quella giusta. In tal senso do atto al ministro Pisanu di avere istituito la Consulta per l'Islam italiano il cui scopo è quello di aprire la strada ad un dialogo forte, paritetico, di decisa reciprocità per quanto riguarda il riconoscimento delle rispettive identità, al fine di creare quelle condizioni di osmosi, di dialogo, di partecipazione alle politiche di integrazione che sono l'elemento fondamentale essenziale e la sfida del prossimo futuro in Italia e in Europa.

Alla luce di tutto ciò, posso quindi sottolineare (e spero che il ministro Pisanu possa confermare questa osservazione) che, se vi fosse stata una effettiva corralità di proteste, queste micce, questi fuochi, così come hanno provocato una fortissima reazione nei mesi scorsi nelle *banlieue* francesi, avrebbero potuto dilaniare il tessuto sociale e politico italiano ed europeo. Ciò non è avvenuto e credo che questo sia un passaggio utile

per sottolineare ancora una volta che questo Governo e i partiti che formano la maggioranza che lo sostiene si stanno muovendo con grande saggezza ed equilibrio in materia di immigrazione e di politiche dell'integrazione. Mi auguro si possa proseguire su questa strada perché l'elemento fondamentale ed imprescindibile è proprio il dialogo interculturale e interreligioso.

Un'ultima notazione. Agli onorevoli Fassino e Castagnetti che criticano gli interventi del Presidente del Senato e del Presidente della Camera ricordo che il «Corriere della sera» negli ultimi giorni ha pubblicato articoli di fondo di particolare importanza scritti da Panebianco, Ronchey e Galli della Loggia in cui si sottolineava la necessità che l'Europa assumesse una posizione forte, precisa, puntuale e che l'Italia sapesse impegnarsi in un ruolo altrettanto forte e preciso. Nelle parole dei presidenti Pera e Casini non intravedo, dunque, una posizione pericolosa o comunque contraria alla linea espressa dal Governo, dal ministro Fini e dal ministro Pisanu.

Mi sembra quindi che questo Governo e le relazioni dei due Ministri abbiano oggi dimostrato ampia capacità di risposta a tutti i problemi, contrariamente ad alcune mancanze di seria responsabilità politica manifestate da altre parti. Mi spiace che l'onorevole Castagnetti abbia invece espresso parere contrario su alcune posizioni che l'Unione ha voluto adottare nei giorni scorsi e che il ministro Fini ha giustamente stigmatizzato. Questa battaglia, infatti, deve vedere coralmemente uniti maggioranza e opposizione e tutti i partiti rappresentati in Parlamento, perché la drammaticità della situazione e il pericolo del fondamentalismo e del radicalismo devono trovare convergenza di posizioni e non speculazioni di carattere elettorale.

\* ANDREOTTI (*Aut.*). Signor Presidente, esprimo grande ammirazione per i colleghi che sono ancora presenti in quest'Aula e non si sono lasciati prendere dalle esigenze del mezzogiorno.

Ho apprezzato molto le parole pronunciate dai Ministri sia nel contenuto sia nel tono. È un momento questo in cui è assolutamente necessario evitare di mettere l'accento su un episodio da curva sud che ha fatto emergere una certa goliardia ritardata di un nostro collega ex Ministro.

Da qualche tempo si avverte una notevole difficoltà nei nostri rapporti con la Libia, rapporti tradizionalmente caratterizzati da una grande concordia. Ricordo che siamo stati addirittura rimproverati dalla signora Thatcher la quale, nel corso di una conferenza stampa, redarguì l'Italia perché non era sufficientemente dura nell'applicazione della politica di *embargo* nei confronti di quel Paese. Ricordo anche che fu facile per me rispondere che noi, però, dopo l'*embargo*, avevamo ridotto da 12.000 a 3.000 unità la presenza degli italiani nel territorio libico mentre gli inglesi l'avevano elevata da 2.000 a 6.000. Anche ora, in questa fase di difficoltà nei rapporti tra Italia e Libia, si assiste a una strana combinazione: la presenza di Tony Blair a Tripoli con l'annuncio di notevoli contratti. La Libia presenta infatti notevoli attrattive anche dal punto di vista materiale.



Mi limito solo a porre l'interrogativo su Bengasi. In modo particolare, anche personalmente, Gheddafi è sempre lì con il pensiero: afferma spesso di non avere interesse per quanto è accaduto durante il Fascismo, perché gli interessa il 1911, quando l'Italia, con molta saggezza, aveva fatto precedere la spedizione in Cirenaica, un anno prima, da una riunione con alcuni notabili locali presso l'ambasciata del Cairo, per assicurare che avremmo rispettato la loro religione e i loro costumi. Purtroppo poco dopo avvenne la deportazione di alcune migliaia di cittadini della Cirenaica.

Vorrei, dunque, avanzare tre proposte concrete. Qualche anno fa fu dato luogo a un comitato misto, per accertare cosa era successo a tali cittadini, con alcune personalità libiche e italiane, tra cui il titolare della cattedra di diritto internazionale dell'Università «La Sapienza» di Roma, professor Gianluigi Rossi. Poiché esiste una bozza di conclusione, sarebbe utile formalizzarla e dimostrare che vogliamo veramente chiudere con il passato.

La seconda iniziativa che può essere assunta è la promozione di una riunione delle delegazioni dell'Unione interparlamentare della Libia e dell'Italia, essendo anche questo un terreno con cui dissipare gli equivoci.

La terza iniziativa è già stata assunta dall'Università di Firenze ed avrà luogo tra qualche tempo; ne ho parlato a suo tempo con il ministro Frattini. Dal momento che abbiamo un numero notevole di studenti e laureati in Italia che provengono da Paesi arabi e islamici in generale, provocare una riunione informale – senza documenti – tra ex alunni, potrebbe servire da antidoto verso alcune correnti che purtroppo invece (se sono in buona fede o no lo vedremo il più tardi possibile, nell'altro mondo) mettono olio sul fuoco e prevedono questo scontro, questa necessità di urto.

Dico la verità: mi dà molta amarezza (l'ho visto in questi giorni e non c'è niente di personale) che nella città di Giorgio La Pira, la città degli incontri, si dia una medaglia d'oro a Oriana Fallaci (*Applausi dal Gruppo DS-U*). Ciò mi ha profondamente turbato, non per fare personalizzazioni ma perché non è certo il modo per impostare il dialogo, che deve essere ripreso.

Vorrei avanzare poi un'altra proposta. È stato ricordato dal ministro Pisanu che si è istituita la Consulta islamica il che consente di sbloccare la difficoltà, sino ad ora incontrata, di dare vita al Protocollo d'intesa, previsto dalla nostra legislazione, con le diverse religioni: lo abbiamo realizzato non solo con gli ebrei ma anche con i Testimoni di Geova e i rappresentanti di varie altre confessioni religiose; non era stato invece adottato con l'Islam perché mancava l'interlocutore non avendo quest'ultimo una gerarchia. In tal caso, però, la Consulta può essere un valido interlocutore se si vuole fornire in questo momento una risposta, ancorché possa essere impopolare. Affermo ciò perché il vantaggio di essere fuori dalla mischia mi rende forse più libero nel parlare.

Com'è stato ricordato – non è una novità, ma è sempre bene accennarlo – vi è una crescente percentuale di islamici in Europa e ciò non è in prospettiva negativo perché forse si attraverseranno momenti di transizione anche difficili, ma si avrà comunque come risultato la creazione

di un Islam diverso. Certo, è sempre difficile rilasciare la patente di moderazione o di non moderazione, ma questa è indubbiamente una possibilità.

Sotto questo aspetto, ringrazio il ministro Fini per essersi recato in una delle sue visite in Israele sulla tomba di Arafat. In queste ultime settimane, quelli, e sono numerosi, che hanno sempre detto peste e corna del defunto *leader*, per parlare male di Hamas, ora sostengono che in fondo aveva adottato una linea migliore. Non introdurrei certo la sua causa di beatificazione ma non possiamo dimenticare che il punto di riferimento è il 1948, quando l'ONU ha creato lo Stato d'Israele e lo Stato arabo.

CIMA (*Misto-VU*). Signor Presidente, condivido il pensiero di quegli esponenti della sinistra radicale che hanno recentemente manifestato nostalgia per il periodo in cui il senatore Andreotti ricopriva la carica di ministro degli affari esteri, perché allora la politica estera italiana era equilibrata, e il nostro Paese tracciava la direzione della politica euromediterranea.

Purtroppo, signori Ministri – mi rivolgo in particolare all'onorevole Fini – sbagliata è la scelta (da noi più volte condannata) del Governo in carica di seguire una politica non equilibrata, come quella statunitense di Bush, che ha portato a un irrigidimento e a un aumento del fondamentalismo islamico.

Altri errori sono stati commessi, tra cui uno recentissimo, ministro Fini che nessuno ha ricordato, ma Gheddafi e il Ministro le hanno risposto: è stata una *gaffe* diplomatica entrare negli affari interni di un Paese che ci aveva difeso con 11 morti e parecchi feriti – mettendosi in forte difficoltà con il proprio popolo – ed addebitare le manifestazioni che si sono susseguite ad un indebolimento, a una lotta contro Gheddafi. Questi sono errori politici, diplomatici e di politica estera di un Governo mentre quello del senatore Calderoli è stato un errore drammatico, che non è possibile accettare in un Esecutivo.

Signori Ministri, tutti coloro che intervengono ancora – come il presidente Pera o rappresentanti della Lega – per sostenere tali tesi in modo strumentale dal punto di vista elettorale fanno parte della vostra maggioranza. Non è un caso infatti che sui giornali di oggi la Lega veda aumentato dell'1 per cento il proprio consenso popolare. Non potete pertanto asserire che la sinistra compie strumentalizzazioni: è la destra che commette errori madornali, incluso quello di assumere Ministri incapaci di essere tali, senatore Andreotti, visto che non si può certo parlare di goliardia con riferimento ad un episodio che ha provocato 11 morti e parecchi feriti.

I nostri connazionali sono costretti a rientrare in Italia dopo tale evento, mentre da decenni vigeva in Libia un rispetto per la popolazione e l'imprenditoria italiana. L'attuale Governo continua a commettere altri gravi errori in politica estera, tra cui, ad esempio, quello di non avere un ruolo non solo nell'Unione Europea per farla uscire dalla propria *impasse* (in passato anzi ha addirittura provocato spaccature) ma anche ri-

spetto all'ONU, agli organismi internazionali di cui oggi abbiamo necessità e alla Lega Araba.

La stessa Lega Araba sarà debole come l'Unione Europea e l'ONU, ma senza tali organismi internazionali, mi chiedo come sia possibile cooperare solo con accordi bilaterali, come quelli stipulati dal presente Governo, e ricordati dall'onorevole Mantovani, con la Cina o il Protocollo d'intesa ratificato con il Libano per scambi di armi leggere e pesanti, in violazione della legge n. 185 del 1990.

Si tratta, dunque, di una politica estera irresponsabile che, anziché tendere a promuovere la pacificazione e la costituzione di organismi internazionali che possano contrastare il disordine e l'instabilità di questo mondo, non fa altro che radicalizzare le tensioni esistenti, pensare agli affari e alla vendita di armi, e stare dietro in modo acritico e gregario, come abbiamo più volte rilevato, alla politica errata del nostro alleato statunitense.

Ministro Pisanu, non possiamo neanche fermarci, rispetto all'interno, a problemi d'ordine pubblico. La mia città, Torino, aveva chiesto il voto amministrativo per gli immigrati, ma questo Governo ha contrastato tale iniziativa e credo che queste misure debbano essere portate avanti.

È davvero un segno gravissimo di irresponsabilità aver esposto gli italiani che in questo momento partecipano nella mia città alle Olimpiadi e sono tanto visibili nel mondo.

PRESIDENTE. Onorevole Cima, la invito a concludere il suo intervento.

CIMA (*Misto-VU*). Certo, signor Presidente, mi accingo a concludere.

Leggi come quella da poco varata da questo Governo sulla legittima difesa (che ha già provocato due morti), che si collegano a una sorta di sollecitazione dei bassi istinti (come proposto da personaggi della Lega fra cui un Ministro che per fortuna si è dimesso), rappresentano una responsabilità in termini di civiltà nei confronti dei nostri cittadini. Grazie alle scelte di questo Governo, i cittadini vivono non tanto in una situazione di dialogo o di pacificazione quanto di ulteriore irrigidimento. Ho dato alcuni suggerimenti che questo Governo, per i pochi mesi di attività che gli rimangono, farebbe bene a tenere in debita considerazione.

\* PIROVANO (*LP*). Signor Presidente, onorevoli Ministri, colleghi, in apertura del suo intervento il vice presidente del Consiglio, onorevole Fini, ha fatto una dichiarazione evidenziandone il carattere sintetico, sommario e – credo – non completamente preciso, vista la non perfetta permeabilità dell'*intelligence* di molti Paesi a matrice islamica.

Nell'intervento di oggi però, a differenza della dichiarazione molto più esaustiva e approfondita rilasciata ieri, vi è una correlazione stretta – ieri assente – tra la violenza nei confronti della sede diplomatica italiana e l'azione virtuale del ministro Calderoli: si tratta, infatti, di maglietta virtuale, visto che nessuno l'ha mai vista.

VERTONE (*Misto-Com.it*). Ci sono anche le parole di Calderoli!

PIROVANO (*LP*). Credo che nessuno abbia visto la maglietta.

Probabilmente, la lieve modifica apportata nell'intervento del Vice Premier oggi è dovuta ad ulteriori colloqui intervenuti con la diplomazia libica. Ad ogni modo le vicende virtuali non mi sembrano fatti essenziali e importanti, vi sono questioni più importanti da affrontare.

In questa sede si è parlato – e concordo pienamente – della reciprocità. L'onorevole D'Onofrio, rubandomi le parole di bocca, ha detto che dobbiamo chiedere e ottenere reciprocità non soltanto nei rapporti internazionali e commerciali, ma chiedere che i Paesi con cui abbiamo rapporti utilizzino la reciprocità anche al loro interno e nelle manifestazioni private degli atti compiuti dai loro concittadini quando si trovano sul nostro territorio.

Dobbiamo decidere cosa intendiamo per reciprocità. Cosa è la reciprocità? Codifichiamola. Uno degli elementi cardine su cui basare la reciprocità è rappresentato dalla Carta dei diritti fondamentali dell'uomo. La maggior parte dei Paesi con i quali intratteniamo importanti rapporti commerciali internazionali e finanziari non ha sottoscritto questo atto e ciò merita indubbiamente approfondimento. La stessa Turchia non ha sottoscritto tale Carta. Le relazioni internazionali non possono basarsi soltanto su rapporti alla pari; anche nel modo in cui i cittadini di queste nazioni si pongono nei confronti del nostro modo di vivere deve esserci reciprocità.

Il ministro Pisanu ha affermato che devono rispettare le nostre leggi. A mio giudizio prima di rispettare le nostre leggi debbono rispettare, seppur non condividendoli, i nostri valori, le nostre impostazioni...

PISANU, *ministro dell'interno*. L'ho detto prima.

VERTONE (*Misto-Com.it*). La bandiera anche.... Bruciare il tricolore, ad esempio.

PIROVANO (*LP*). ... il nostro senso della famiglia.

Vorrei ricordare ciò che ha detto più di 10 giorni fa – quindi molto prima che succedesse il guaio della maglietta virtuale – uno dei figli di Muammar Gheddafi, Saif al Islam Gheddafi. Riferendosi alle proteste relative alle caricature su Maometto il figlio di Gheddafi, vale a dire il negoziatore chiave dei Paesi europei, ha affermato che gli autori dovrebbero essere «ovviamente» arrestati, perché hanno offeso milioni di mussulmani.

Dobbiamo decidere, allora, se avere un guizzo di orgoglio, in ricordo anche di quanto accadde agli inizi dell'estate del 1969. Allora ero con un mio amico paracadutista a Pisa che era in licenza e che fu richiamato in servizio per quanto stava succedendo in Libia. I nostri soldati andarono a Taranto dove rimasero per qualche giorno in previsione di un intervento volto a tutelare i diritti dei nostri concittadini. La diplomazia scelse poi – credo giustamente – di non intervenire e i nostri concittadini da Bengasi furono caricati sulle navi e sugli aerei con quanto avevano indosso e rim-

patriati senza che il Governo italiano di allora avesse quel guizzo di orgoglio che oggi credo sia indispensabile.

Certo, è molto più facile per un singolo individuo, per un uomo stabilire una scala dei valori e rinunciare al benessere, affrontare rischi personali pur di mantenere alto il vessillo della sua dignità, meno lo è per un Governo che deve tener conto degli aspetti diplomatici e commerciali. Credo però, signor Vice Presidente del Consiglio, che soprattutto da chi come lei, giustamente, vuole tutelare il senso dei valori nazionali, un guizzo d'orgoglio debba pervenire, allineandosi sulla posizione del Governo danese che ha dimostrato di non volersi inchinare perché la libertà di stampa, di espressione e la libertà *tout court* sono beni irrinunciabili per i quali, forse, vale la pena di avere meno soldi in tasca.

FINI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri*. Le posso assicurare che se Rasmussen avesse avuto un ministro danese ... avrebbe fatto qualcosa di più. I giornali non dipendono dai Governi; i Ministri hanno delle responsabilità. Lo dica al senatore Calderoli.

PETRINI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, ringrazio i Ministri per aver riportato soprattutto nella sede propria e a toni più consoni questo dibattito politico. È un riconoscimento che facciamo volentieri al ministro Fini e al ministro Pisanu anche per dimostrare loro che la strumentalizzazione politica non è la nostra bussola, come poteva adombrare il consiglio che il ministro Fini ha voluto darci.

Data la brevità del tempo a disposizione rinuncerò a qualsiasi analisi della situazione internazionale, peraltro già egregiamente fatta da alcuni colleghi, e focalizzerò la mia attenzione su un passaggio dell'intervento del ministro Fini che non ritengo assolutamente condivisibile. Lei ha detto, signor Ministro, che le opinioni del ministro Calderoli erano opinioni personali, che non impegnavano in alcun modo il Governo. Rifiuto la cultura per cui i ruoli istituzionali sono delle giacchette che ognuno di noi può dismettere a suo piacimento per indossare ora la vestaglia, ora l'accappatoio, ora la canottiera. No, i ruoli istituzionali ci impegnano al cento per cento. D'altra parte è assolutamente evidente che il ministro Calderoli era intervistato al TG1 non in quanto dentista bergamasco ma in quanto ministro del Governo Berlusconi. E quando un Ministro del Governo parla, coinvolge necessariamente la responsabilità dell'Esecutivo a cui appartiene. Ma la questione ha un aspetto ancor più ampio e preoccupante, signor Ministro, perché quelle opinioni personali sono state abbondantemente sottoscritte e approvate, in modo palese e manifesto, dalla forza politica cui appartiene il senatore Calderoli, la quale non ha affatto inteso smentirle; ha invece inteso sottolinearne la validità.

Ciò costituisce obiettivamente un elemento di preoccupazione, perché quella forza politica ha fatto della xenofobia e dell'antislamismo le proprie bandiere ideologiche e quella forza politica appartiene alla sua maggioranza, alla maggioranza del suo Governo.

Ora, riconoscerà, signor Ministro, che si tratta di una questione che ha dignità politica, non è argomento strumentale di una campagna elettorale. D'altra parte dobbiamo evidenziare anche come la Lega rappresenti la punta di un *iceberg*, perché la cultura che vorrebbe una reazione di orgoglio da parte dell'Occidente e della cristianità è molto più vasta e trasversale all'interno della maggioranza che lei rappresenta.

Comprende, allora, che è legittima la nostra preoccupazione nel rilevare la contraddizione tra gli argomenti – per il resto assolutamente condivisibili – che Lei ha qui presentato e l'anima della maggioranza che Lei contestualmente si trova a dover rappresentare. Questa preoccupazione naturalmente è particolarmente viva, perché non riguarda più una polemica interna al nostro Paese, ma attiene alla posizione del nostro Paese in quel complesso e delicatissimo scenario internazionale che Lei ha ben analizzato e rappresentato.

Non credo, ripeto e concludo, che questa sia una polemica elettorale. Dobbiamo riconoscere la dignità della questione politica che poniamo, perché, diversamente, il non riconoscimento, questo sì, potrebbe apparire opportunismo elettorale.

\* SERVELLO (AN). Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli Ministri, il ministro degli esteri Fini e il ministro dell'interno Pisanu, in termini pacati ed esaurienti, hanno fatto il punto sui due aspetti di questa crisi: quello che riguarda i rapporti tra l'Italia e la Libia e quello più generale delle relazioni tra l'Occidente, inteso come comunità di valori, e il mondo islamico. Da queste dichiarazioni, onorevoli colleghi, emerge un quadro di responsabilità al quale dovrebbe fare riferimento l'opposizione.

Il ministro Fini ha giustamente evitato la polemica con Gheddafi e, come il ministro Pisanu, ha evidenziato le molte ragioni che spingono a una stretta collaborazione tra l'Italia e la Libia. Il Ministro degli esteri ha dato una lezione di stile, di diplomazia, per respingere una polemica che non avrebbe giovato né a Roma né a Tripoli. Ma il problema centrale, nel quale il caso libico si inserisce, rimane quello dei rapporti tra l'Occidente e l'Islam, visto anche in una prospettiva di lungo termine. Non v'è dubbio che il dialogo resta una scelta obbligata. Bisogna puntare, per dirla con le parole di Fini, su quella maggioranza silenziosa dell'Islam, per evitare lo scontro di civiltà verso il quale spinge il terrorismo fondamentalista. Atti e gesti che, a torto o a ragione, possono essere presi a pretesto per una radicalizzazione delle situazioni vanno evitati.

Dobbiamo convincerci che la strategia della galassia chiamata Al Qaeda punta proprio alle grandi masse popolari dell'Islam, per coinvolgerle in una contrapposizione contro il nostro mondo, a maggioranza cristiana.

C'è un'arma più pericolosa delle bombe che massacrano i civili a Baghdad come a Londra, a Madrid come a New York, a Bali come a Sharm-el-Sheik. Questa arma è il popolo dell'Islam coinvolto in una scelta di fanatismo. È quest'arma che dobbiamo disinnescare, appunto, con la moderazione, il dialogo, l'informazione.

Abbiamo a che fare con il fanatismo, per cui la nostra razionalità occidentale fatica ad aprirsi un varco nei convincimenti dei fedeli dell'Islam quando valicano, come cerca di fare Al Qaeda, la frontiera della tolleranza per abbracciare l'assolutismo. Il problema non è solo politico e di comportamento, ma culturale.

Dialogo significa reciproca comprensione, capacità di capire diversità, rispetto delle fedi e di coloro che le professano. A questi comportamenti le nostre società si uniformano: dobbiamo chiedere che altrettanto facciano i responsabili dei Governi islamici. L'appello del Papa al dialogo e al reciproco rispetto è la guida alla quale non solo noi dobbiamo uniformarci.

Vorrei fare, infine, un richiamo all'Europa; un'Europa che come comunità è assente in questa fase così importante e drammatica della vita dell'Occidente. È un richiamo che va fatto in termini anche di difesa dell'identità dei popoli europei, che evoca l'assenza, pervicacemente imposta da alcuni Paesi quando si è trattato di redigere la nuova Convenzione europea, del riferimento alle radici cristiane. Il richiamo più forte va fatto sul piano dell'identità, non per contrapporci agli altri, all'Islam, ma per aver noi un'identità da difendere sul piano culturale prima che politico.

VERTONE (*Misto-Com.it*). Quella danese!

PRESIDENTE. Grazie senatore Servello. Possiamo passare alle repliche dei Ministri.

\* PISANU, *ministro dell'interno*. Signor Presidente, intervengo solo per qualche brevissima precisazione.

Non c'è stata nessuna ripercussione negativa dei fatti di Bengasi sulla collaborazione italo-libica. Ancora oggi i programmi di cooperazione proseguono tranquillamente, dalle attività più usuali a quelle più delicate, come ad esempio il programma per la distruzione delle munizioni chimiche della Libia, al quale stiamo attivamente collaborando.

In secondo luogo, nelle iniziative adottate da questo Governo e da me in particolare per la promozione del dialogo interreligioso c'è stata sempre una grandissima attenzione a limitare l'azione pubblica alla promozione delle occasioni di incontro, alla promozione del dialogo, senza mai minimamente interferire sui contenuti del dialogo stesso. La laicità dello Stato me l'hanno insegnata in parrocchia.

MANTOVANI (*RC*). Bisogna dirlo a Pera.

PISANU, *ministro dell'interno*. All'onorevole Vertone, naturalmente con una risposta estremamente schematica, vorrei dire che si può fare un'analisi delle ragioni del fondamentalismo islamico riflettendo su tre temi: primo, la storica contrapposizione tra Islam e cristianesimo da Poitiers, a Granada, a Vienna e, più in là, dalla caduta dell'impero ottomano; secondo, la dialettica, anche armata, all'interno del mondo islamico sulle

sfide della modernità; terzo, la contesa più vasta sul controllo delle fonti di energia. Credo che, riflettendo su questi tre temi, potremmo scoprire gli aspetti più rilevanti, diciamo così, o le ragioni più profonde della questione islamica.

Per la parte che mi riguarda, desidero assicurare all'onorevole Fasino che noi continueremo ad insistere sulla via intrapresa nei rapporti con il mondo islamico, e in particolare con la Libia, sul piano sia delle relazioni bilaterali che di quelle multilaterali.

All'onorevole Landi di Chiavenna dico che la reazione composta del mondo islamico italiano si deve in certa misura all'indole della maggior parte degli immigrati. Il 95 per cento di loro è venuto qui per cercare pane, lavoro e condizioni di vita migliori. C'è un 5 per cento che frequenta le moschee e nell'ambito di questo 5 per cento c'è una minoranza ancora più ristretta che è esposta alla predicazione estremista. Il nostro problema è dialogare con quel 95 per cento e di averlo come alleato per isolare gli estremisti. Molti segnali che si sono manifestati ancora in questi giorni mi inducono a ritenere che ciò sia possibile. Naturalmente si tratta di lavorare con una realtà umana e sociale ancora magmatica, molto emotiva, ma la via del dialogo è la sola che io vedo percorribile.

Con il presidente Andreotti sono d'accordo da più di quarant'anni.

SERVELLO (AN). Come sempre.

PISANU, *ministro dell'interno*. Lasciando al collega Fini di approfondire la percorribilità delle tre opzioni che il presidente Andreotti ha indicato, dico soltanto che, per quanto riguarda la Consulta islamica, noi ne abbiamo fatto un organo consultivo che non può avere la pretesa di rappresentare l'Islam, benché si sia fatto ogni sforzo per includervi tutte le espressioni del mondo islamico: le nazionalità di origine, i diversi orientamenti dottrinari, le diverse esperienze sociali. Se, in futuro, la Consulta venisse riconosciuta in qualche modo come un soggetto giuridicamente rappresentativo del mondo islamico potrebbe essere l'interlocutore dello Stato per la stipula di un'eventuale intesa.

Per il resto, sono convinto che quello che fu il sogno di La Pira, la riunificazione dei tre rami della famiglia di Abramo nel Mediterraneo, sia diventato pian piano un'idea, che da La Pira ad Andreotti, a Moro, a Fanfani è entrata nella cultura politica nazionale, ed è un percorso che non dovremmo mai smarrire perché ha accreditato il nostro Paese nel mondo islamico più di quanto non abbiano saputo fare tante altre pur significative azioni.

Per quanto riguarda il voto amministrativo agli immigrati, è un problema di carattere costituzionale. Non possiamo girarci intorno con mezzi e mezzucci: o si affronta sul terreno proprio oppure chi è responsabile dell'esercizio del diritto di voto deve doverosamente attenersi a ciò che la Costituzione ha stabilito.

Ringrazio tutti. Credo di poterlo fare anche a nome del collega Fini, perché traiamo dal dibattito un'esortazione a procedere sulla via della col-



laborazione con il mondo islamico e ad intensificare i rapporti con la Libia, che per tanti aspetti è un Paese cruciale nelle relazioni mediterranee.

FINI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri*. Sarò anch'io abbastanza sintetico. Inizio là dove il ministro Pisanu ha concluso, vale a dire dalla convinzione, che è anche mia, che da questo dibattito il Governo debba trarre ulteriore motivazione per proseguire in quella che è stata definita la via del confronto, la via del dialogo, vale a dire precise iniziative di carattere politico sia nei rapporti bilaterali, sia nell'ambito europeo per evitare che si creino i presupposti di quello che è stato tante volte definito lo scontro tra civiltà.

Ammesso di averne la competenza e la capacità, anche a me piacerebbe discutere, come ci ha chiesto di fare in particolar modo l'onorevole Vertone, sulle ragioni dell'attuale deriva di buona parte del mondo musulmano verso tentazioni islamiste. Sarà davvero un giorno lieto quello in cui le parole verranno usate con il significato che è loro proprio e quindi si sarà attenti nel definire islamista quel che è tale ed islamico quel che è tale. Sono convinto che il fiume dell'integralismo, della deriva islamista, tragga alimento da molti affluenti. Certamente vi è una motivazione connessa alla frustrazione panaraba, dai tempi di Nasser e anche da prima; è altrettanto vero, però (il ministro Pisanu ha tentato una chiave di lettura, ne aggiungo un'altra), che quando si parla di Islam non si parla di un monolite.

Dico una cosa banale che tanti connazionali non sanno: esistono nel mondo 1.300.000.000 musulmani, ma lo Stato musulmano più popoloso è l'Indonesia. Non si può riferire il concetto di nazionalismo panarabo all'Indonesia. E quando si parla del rapporto con la Turchia, si parla di un Paese certamente musulmano, ma credo che nessuno sia così sprovvisto da andare in Turchia e dire che i turchi sono arabi. In questa sede ovviamente sono delle banalità, ma mi auguro che nei dibattiti che si fanno soprattutto in televisione si usino le parole con il significato proprio.

Ripeto, non c'è strada diversa da quella del dialogo con quel mondo islamico che parte dalla consapevolezza che ogni grande religione, ed in particolar modo quelle monoteistiche, si basa sul rispetto della dignità della persona umana. Probabilmente è vero che l'ostacolo che il mondo dell'Islam incontra sul suo cammino verso la democrazia sta in una certa resistenza a quella che viene chiamata modernizzazione, ma non c'è dubbio che il rispetto della dignità e della centralità della persona umana rappresenta uno dei capisaldi delle religioni monoteistiche. Da qui dobbiamo partire e sviluppare tutta una serie di politiche non solo di tipo economico ma anche, a mio modo di vedere, di carattere educativo, formativo, culturale, per fare in modo che coloro che soffiano sul fuoco dell'integralismo non rappresentino la maggioranza o vengano in qualche modo ricondotti a quel ruolo di minoranza che indubbiamente c'è, perché – lo dico con molta chiarezza – esiste un integralismo di segno opposto, che in alcuni casi determina tensioni analoghe a quelle che si registrano in alcune

aree del mondo dall'integralismo musulmano. È l'integralismo il pericolo, non la religione.

Partendo da queste considerazioni e cercando di dare una conclusione costruttiva al dibattito di oggi, cosa può fare l'Italia?

Condivido la tesi espressa da più parti circa la necessità di far seguire i fatti alle buone intenzioni. Cosa significa «i fatti»: significa alcuni rapporti bilaterali (non voglio ripetere concetti già detti), ma significa soprattutto agire in ambito europeo affinché l'Unione europea sia protagonista attiva. Dico subito che non mi ritrovo in alcune affermazioni apodittiche secondo cui l'Unione europea non ha fatto e non fa nulla: non è così. L'Unione europea, soprattutto negli ultimi tempi, e in certe occasioni anche per impulso del Governo italiano, si è assunta delle responsabilità.

Giustamente si dice che il conflitto mediorientale, israelo-palestinese, rappresenta agli occhi di molti nel mondo arabo musulmano l'epicentro della crisi. Ebbene, se c'è una novità positiva nel conflitto israelo-palestinese negli ultimi tempi (le novità negative le conosciamo bene: l'uscita di scena di Sharon, l'affermazione di Hamas in Palestina), questa è l'assunzione di responsabilità dell'Unione europea. Al valico di Rafah per la prima volta ci sono uomini dell'Unione europea, e il comandante è un generale dei carabinieri. È una piccola cosa, certamente, ma chi come voi segue queste vicende sa perfettamente che si è trattato di un passo importante, perché per la prima volta tanto Israele quanto i palestinesi hanno visto che nell'ambito del Quartetto, cui faceva riferimento anche l'onorevole Fassino, non c'è solo la necessità di sentire Washington, ma anche quella di ascoltare Bruxelles perché quest'ultima può assumersi delle responsabilità. E l'assunzione di responsabilità con l'invio di osservatori, in questo caso con l'invio di polizia militare, è certamente un passo auspicato a parole da molti nel passato e oggi realizzatosi.

Analogamente – lo dico in particolare a chi come il senatore D'Onofrio ha chiesto cosa fa l'Europa – credo che, accanto a questa assunzione di responsabilità, l'Europa debba proseguire lungo quel processo di Barcellona che è stato evocato, intendendo però tale processo non solo come il tentativo doveroso di alleviare le condizioni di malessere economico e sociale della sponda nordafricana. A mio avviso, infatti, per processo di Barcellona in senso lato si deve intendere una cooperazione tra Europa e Paesi arabi musulmani del Nord Africa volta non solo a debellare la miseria, ma anche a sconfiggere il pregiudizio e l'ignoranza.

Non voglio tentare analisi forse un po' troppo spericolate, ma l'impostazione, che appartiene ad un certo filone culturale della sociologia, per cui l'ignoranza e il pregiudizio sono necessariamente frutto della miseria e figli della povertà cozza con alcune realtà del mondo islamista. Bin Laden è semplicemente miliardario. Al-Zawahiri era un medico stimato. Non c'è il nesso «là dove c'è miseria, ci sono fanatismo e pregiudizio».

Credo che con una visione non soltanto di carattere economico-cooperativistico, ma di più alto profilo l'Unione europea debba farsi carico di una forte azione di tipo culturale. Ecco perché – anche se a me non capita come al ministro Pisanu di essere d'accordo con il presidente Andreotti da

tanti anni – condivido l'idea della rete di studenti universitari formati in Italia che oggi nei Paesi di provenienza ricoprono ruoli certamente di notevole rilievo.

Così come sono convinto che per fare sorgere da quelle società dei gruppi dirigenti che siano in sintonia con l'Occidente in una politica di dialogo, occorra avere ben chiaro che cosa significa esportare la democrazia. L'ho detto in altre occasioni e lo ripeto: la democrazia non può essere unicamente la conta dei voti, altrimenti molte delle nostre certezze finiscono per scontrarsi con dati inequivocabili. Hamas ha vinto democraticamente delle elezioni libere; gli osservatori dell'OSCE che erano presenti hanno riferito che non vi sono stati brogli, non c'è stata la coartazione della volontà popolare. Ahmadinejad, come è stato ricordato, è stato eletto in modo plebiscitario dal popolo iraniano. Ancor prima, l'integralismo precedente all'11 settembre è un fiume carsico, perché abbiamo dimenticato che cosa è successo in Algeria, con l'affermazione clamorosa del FIS. La democrazia, pertanto, non è la conta dei voti: le elezioni sono lo strumento attraverso il quale si verifica la distribuzione del consenso. Democrazia è la condivisione di alcuni valori. Si possono esportare quei valori? Io credo che si esportino le merci più che i valori. Questi ultimi dovrebbero scaturire dalla società civile, dal dialogo con le minoranze attive.

Credo che l'Europa, accanto alla cooperazione economica e all'azione di solidarietà, debba agire con questa leva, se volete di carattere culturale più che economico, avendo comunque ben chiaro che vi sono momenti in cui la reciproca assunzione di responsabilità deve portare tutti, in particolar modo in alcuni contesti geografici, a scelte conseguenti.

Voglio sottolineare un altro aspetto, perché non mi ritrovo del tutto nell'analisi pessimistica di chi sostiene che l'Europa non c'è o non fa nulla. Non è così e non credo di poter essere sospettato di europeismo acritico. Soprattutto per una sorta di riflesso condizionato positivo, dopo la bocciatura del Trattato costituzionale, i Governi europei – e vi prego di credere che il Governo italiano è fra questi – hanno avvertito la necessità di avere maggiore incidenza politica. Il Trattato costituzionale, lo sappiamo, archiviato dal doppio *referendum* franco-olandese, dava una dignità politica all'Europa. Oggi, quasi come riflesso condizionato positivo, ogniquale volta ci riuniamo a Bruxelles sentiamo la necessità di far capire che esiste un protagonismo politico.

Citavo prima il caso del valico di Rafah. Il Parlamento sa anche che la questione iraniana è estremamente complessa e pericolosa. Infatti, nel momento stesso in cui un Presidente sostiene di voler spazzare dalla carta geografica uno Stato ed esiste il fondato sospetto che l'arricchimento di uranio non sia per scopi civili, ma possa essere destinato alla realizzazione di armamenti nucleari, è di tutta evidenza che è doveroso essere intransigenti, è doveroso pretendere assoluta chiarezza. Orbene, nell'ambito di un rapporto così complesso con Teheran, l'Unione europea è stata capace di parlare una sola lingua, cosa non semplice considerati i rapporti economici, perché tutti sanno che l'Italia ha un rapporto con Teheran che è molto più stretto in termini economici di quello che hanno altri Paesi della

*trojka*. Per la Francia la situazione è in qualche modo più agevole, anche in ragione di passate esperienze storiche. Abbiamo parlato la stessa lingua, ma soprattutto la lingua dell'Unione europea, affidata alla Presidenza di turno austriaca e al rappresentante Solana, è stata riportata nell'ambito della comunità internazionale ed è stata poi la lingua parlata da Washington e da Mosca. Allora, soprattutto chi crede in un'Europa che sia attiva e protagonista qualche volta cerchi di valorizzare quanto già esiste, altrimenti continueremo, con una sorta di riflesso pavloviano, a dire che l'Europa non c'è mai. L'Europa qualche colpo lo sta battendo e lo sta battendo in termini positivi. Nel Mediterraneo – lo sa bene il ministro Pisanu – sono già in atto azioni di pattugliamento congiunto da parte delle marine e delle forze di polizia degli Stati europei. Non è anche questa una dimostrazione della presenza dell'Europa? Non si tratta soltanto di un rapporto bilaterale tra un Paese europeo e la sponda nordafricana.

Credo, e voglio concludere così, che l'Italia debba continuare ad ascoltare. Al senatore D'Onofrio replico precisando che gli ambasciatori riferiscono quotidianamente, e non solo quelli presenti in Europa ma anche quelli che stanno negli altri Paesi. Soprattutto credo che occorra prendere il caso turco come paradigma di quello che occorre fare. Sappiamo tutti che la Turchia è musulmana, ma non è araba. Sappiamo tutti che la Turchia ha istituzioni laiche dai tempi di Kemal Ataturk. Sappiamo anche che l'attuale *leadership* turca qualche tempo fa veniva accusata di essere islamista, perché Erdogan era a capo di un partito che fu messo fuori legge. Conosciamo lo scenario. Sappiamo altrettanto bene che, nello stesso momento in cui la Turchia chiede di entrare nell'Unione europea, si impegna a dar vita a riforme che non sono solo di tipo economico. Quando dico che vorremmo un'Europa attenta non solo all'aspetto economico ma anche a quello dei valori, consideriamo che la Turchia ha dato vita a riforme che hanno già modificato profondamente alcuni pilastri di quella architettura costituzionale. Oggi il rispetto delle minoranze in Turchia è riconosciuto dalla nuova Carta costituzionale.

MANTOVANI (RC). No, non è vero. Le minoranze etniche non sono riconosciute.

BALDI (FI). Come no?

MANTOVANI (RC). Non è riconosciuta l'esistenza dei curdi, semplicemente.

BALDI (FI). Ma se sono in Parlamento i curdi! Cosa dice?

FINI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri*. È riconosciuto il diritto delle minoranze, che è un passo avanti notevole, così come è riconosciuto il ruolo paritario della donna.

MANTOVANI (RC). Per la donna è vero.

FINI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri*. Così come è riconosciuto il principio della libertà religiosa.

Allora, se la Turchia accetta valori che, non solo per me ma per molti, sono fondamentali (non a caso sono racchiusi nella Carta dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite), vogliamo impedire l'ingresso della Turchia nell'Unione europea soltanto perché è musulmana? Credo che non solo provocheremmo un effetto *boomerang*, ma perderemmo la possibilità, nel momento in cui la Turchia dovesse entrare nell'Unione europea, di dimostrare che essere musulmani è perfettamente compatibile con i valori della nostra società. Credo che questo sia l'unico approccio che, in termini strategici, possa consentire all'Italia e all'Unione europea di fronteggiare il problema del rapporto con il mondo musulmano.

PRESIDENTE. Ha chiesto la parola, per una breve integrazione dell'intervento già svolto, il deputato Vertone.

VERTONE (*Misto-Com.it*). Vorrei limitarmi ad un'osservazione sull'esportazione della democrazia. La democrazia e lo Stato laico sono nati in Europa e hanno impiegato duecento anni per affermarsi. Qui si tratta di un problema di tempi. Il tono pedagogico con cui l'Europa a volte si rivolge al mondo islamico non è raccomandabile, perché l'Europa fino a sessant'anni fa ha conosciuto il razzismo, che ha ucciso sei milioni di ebrei. Solo dieci anni fa ci sono stati dei genocidi, che sono comparsi quando l'ideologia territoriale è confluita con l'ideologia etnica: Bosnia, Kosovo, Macedonia.

L'Europa quindi non ha molte carte per dare lezioni con tono arrogante. Deve usare un altro tono e sapere che il mondo non si trova tutto nella stessa epoca, è discronico. Bisogna dialogare con delicatezza e senza pedagogia arrogante, perché è questo ciò che esaspera il mondo islamico e crea il fondamentalismo.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti gli intervenuti e i ministri Pisanu e Fini per la loro disponibilità.

Dichiaro conclusa la procedura informativa.

*I lavori terminano alle ore 14,55.*





